

Anno XXI n. 9  
Settembre 2016

# L'ARCHETIPO

Mensile di Ispirazione antroposofica



## Variazioni

«Quale che sia il male, v'è un segreto di guarigione che consiste nello scoprire il latente accordo dell'anima con le forze superindividuali del pensare, del sentire e del volere. Queste fluiscono sempre non conosciute: fluiscono dall'Io o dal Logos, o da una virtù primigenia, a cui l'anima può dare il nome di Forza, o Matrice Trascendente, o Madre Divina: sono comunque le forze del Logos».

Massimo Scaligero *Guarire con il pensiero*

### VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 91

L'anima nel generare malattia è complice dell'azione risanante dello Spirito, nelle sue tre vesti di Io, Logos e Madre Divina.



La malattia è il primo passo della guarigione e apre il campo all'operare spirituale. Le resistenze sono insite nelle forze personali del pensare, del sentire e del volere. È la presa di coscienza del senso della malattia, quando intrisa di riconoscenza e in un'aura di meraviglia consente il capovolgimento dal personale al super-individuale.

La malattia ha un'origine spirituale e una risoluzione spirituale. Io, Logos e Madre Divina sono i giganti invisibili, macrocosmici, delle tre forze superindividuali del Volere, del Pensare e del Sentire, che risuonano nel microcosmo umano.

**Angelo Antonio Fierro**

## In questo numero

### Variazioni

*A.A. Fierro* Variazione scaligeriana N° 91 . . . . . 2

### Socialità

*L.I. Elliot* Dio esiste senza referendum . . . . . 3

### Poesia

*F. Di Lieto* Rapsodia in verde . . . . . 9

### Scienza dello Spirito

*R. Steiner* La Festa dell'Arcangelo . . . . . 10

### AccORDo

*M. Scaligero* Irraggiare Amore . . . . . 11

### Il vostro spazio

*Autori Vari* Liriche e arti figurative . . . . . 12

### Considerazioni

*A. Lombroni* Cosa c'entriamo noi con la resurrezione? . . . . . 14

### Ascesi

*F. Burigana* Introduzione alla Scienza dello Spirito . . . . . 21

### Antroposofia

*R. Steiner* Elementi fondamentali dell'esoterismo . . . . . 28

### Inviato speciale

*A. di Furia* Beata ignoranza . . . . . 33

### Esoterismo

*M. Iannarelli* Sul mistero del Fantoma-II . . . . . 38

### Costume

*Il cronista* Il numero vincente . . . . . 43

### Redazione

La posta dei lettori . . . . . 44

### Siti e miti

*A.A. Fierro e D. Scialfa* Sulle tracce di re Artú . . . . . 46

## L'ARCHETIPO

*Direttore Responsabile:* Fulvio Di Lieto

*Cura redazionale:* Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

*Direzione e redazione:*

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

*Tel. e Fax:* 06 8559305

Mese di **Settembre 2016**

L'Archetipo è su Internet

*Programmazione Internet:* Glauco Di Lieto

[www.larchetipo.com](http://www.larchetipo.com)

[LARCHETIPO@fastwebnet.it](mailto:LARCHETIPO@fastwebnet.it)

In copertina: «Arcangelo Michele» Pala d'altare  
Convento di Altenberg, Westfalia, Germania, 1332.

Non ancora. Prima o poi qualche brillante quanto disinibito intellettuale alla moda o un politico di rottura ne proporrà uno. Ne hanno indetti nel tempo di ogni tipo e per ogni scopo, mai quello però sull'esistenza di Dio. Sulla materia in questione ci sono stati autodafé, ordalie, giudizi, processi. Mai però un referendum. Chi scrive declina ogni responsabilità per eventuali sfruttamenti dell'idea.

Certo è che dalla Lemuria in poi, da quando cioè un'Entità avversa, discesa (o salita) da un cosmo altro e oltre, svelò alla coppia primigenia certe ebbrezze che solo un'ampia libertà di pensiero può concedere, non abbiamo fatto altro che procurare dispiaceri a Chi ebbe l'idea di renderci a tal punto fruitori di quella libertà, da mettere in discussione, in molte occasioni, la realtà dell'Essere Supremo. Nei tempi remoti, ciò avvenne sostituendo la divinità con fenomeni naturali o con oggetti che ne adombrasero le facoltà e l'essenza: idoli, feticci antropomorfi o zoomorfi, come il Vitello d'oro. Nulla ancora però che mettesse in opera la speculazione dialettica, la cosiddetta filosofia del dubbio, che consentisse all'uomo primordiale di attribuire razionalità ai suoi ingenui rapporti con la divinità.



Nicolas Poussin «L'adorazione del vitello d'oro»

A passare dalle parole ai fatti, a fare cioè del dubbio una scienza sistemica, si occuparono i Greci, Steiner dice per assolve-

re un alto compito nell'evoluzione dell'uomo, sganciandolo dalla subordinazione al mito e ricavarne un individuo capace di elaborare pensieri volti alla praticità materiale. Ciò non poté avvenire, è ovvio, senza il patire della natura fisiologica umana, incline ad eludere ogni metamorfosi. Un perdurante conflitto. Nato secondo gli storici in Grecia, agli albori del sesto secolo a.C. ma con molta probabilità insito nel gene dell'uomo. La leggenda biblica narra infatti della seduzione luciferica operata sulla prima coppia umana, per indurla a gustare il pomo proibito, affrancandosi così dal Creatore e "divenendo simile a Lui". Prosegue poi con la rivolta di Caino, che ricusando il giudizio divino per il suo crimine fraticida, si volge al fai-da-te industriale, impadronendosi di risorse materiali e sviluppando conoscenze tecniche e scientifiche. Conseguenza dell'umana disobbedienza è la lunga strada che ancora stiamo percorrendo, prima in discesa, verso l'allontanamento dall'Eden, poi la difficile risalita verso la sua riconquista.

I Greci antichi, con più o meno fervore, con i dubbi e le riserve più o meno ricorrenti negli esseri pensanti, credevano nei loro dèi, anche quando ne tracciavano, specie a teatro, profili caratteriali che nulla avevano da invidiare agli umani, preda di passioni e debolezze. Ma era un modo bonario, confidenziale, un 'tu per tu' che i Greci hanno trasmesso ai nostri meridionali, che con i santi si prendono certe confidenze. Atteggiamento di tipo pagano non gradito alla Chiesa, per cui, anni fa, un papa giunse a sconsigliare il culto di San Gennaro, in quanto figura di second'ordine nel martirologio cristiano: un santo cioè più di folklore che di valore. I Napoletani non se n'ebbero a male, abituati come sono da millenni ad incassare i colpi bassi della storia. Anche perché,

dovettero pensare, i papi passano, San Gennaro resta. Non soltanto perché fa sciogliere il sangue della sua decapitazione il 19 settembre, ma perché, come tutti i santi veri, fa sciogliere i cuori induriti dei guappi e lenisce quelli dei succubi, rattrappiti dalle paure e dalle frustrazioni che colpiscono le anime.

I Greci antichi credevano dunque nei loro dèi, anche perché il rispetto del culto coincideva con il rispetto delle leggi, significava ordine, simmetria, accordo con la comunità. L'asebeia, oltre



che reato di empietà, costituiva, quindi, un crimine contro lo Stato.

Quando, a partire dal nono secolo a.C., l'*apoikia*, la loro migrazione, colonizzò il Sud dell'Italia, le testimonianze lasciate sul territorio, divenuto poi Magna Grecia, sono visibili a Paestum, a Metaponto, a ← Segesta, a Selinunte e ad Agrigento, con templi che denotano, nell'arcaicità dello scabro stile dorico, un ordine che, come scrive Onofri in *Nuovo Rinascimento*, è ancora «d'ispirazione collettiva divina, e agiva dall'esterno degli uomini come anima spirituale dinamica, elaboratrice della loro personalità fisica terrestre mediante

azioni in sociali. L'Arte moderna è d'ispirazione personale umana, soggettivamente psicologica, estetica, simbolica. Mentre le leggi tecniche dell'arte antichissima erano uguali per tutti gli artisti, erano dei veri e propri canoni di carattere collettivo, che gli artisti accettavano dagli Iniziati senza discuterli, o quasi, e senza portarne in sé la responsabilità cosciente, se non come in una realtà data dagli dèi, la quale sarebbe stata un sacrilegio, ma soprattutto isterilente, soggettivare o mettere in forse».

Insomma, la religione presso gli antichi popoli in generale e in particolare presso i Greci, non era stata ancora toccata all'inizio del primo millennio a.C., dalla tabe della negazione della divinità e delle leggi morali che da essa derivavano, e alle quali anche i dettami delle autorità statali si conformavano.

Non era ancora scoppiata la rivoluzione culturale che Montanelli, nella sua *Storia dei Greci*, definisce "rivoluzione filosofica". Il virus dell'ateismo razionale non fu covato in Grecia, ma venne da fuori. Lo portò un sofista di origine semita, Talete, che a Mileto annunciò il suo verbo: Dio non esiste, non c'è stato un creatore all'origine delle cose e del mondo. L'universo ha avuto la sua origine dall'acqua. Il dado dell'evoluzionismo era tratto: non importava ormai più stabilire *Chi* avesse dato avvio alla creazione ma *cosa* ne fosse la spinta meccanica, la determinante causale. La si ravvisò, per meccanismi varianti da teoria a teoria, nel fuoco, nell'aria e infine negli atomi. Questi, unendosi e separandosi, generavano il tutto, secondo Empedocle per moto d'odio o di amore, quell'Amore «che muove il sole e le altre stelle», come poetò più tardi Dante, il cui iter di pensiero e di maturazione spirituale nel segno del Pantocratore, risulta certo più complesso di quello empirico intuitivo del filosofo agrigentino. Il fermento agnostico evoluzionista si diffuse a macchia d'olio in tutta la Grecia, ma finì col condensarsi intorno al sesto secolo a.C. in due scuole sofiste, quella di Abdera, in Tracia, e quella di Elea, sulla costa cilentana, a Nord di Palinuro. Vi primeggiarono nella prima Protagora e poi Democrito, nella seconda Parmenide e Zenone. Non dissero tutto sommato nulla di nuovo e di diverso da quanto enunciato da Talete, e ribadito per i secoli successivi dai vari negazionisti dell'origine divina del creato. Il percorso del loro cogitare, pur partendo dalla stessa stazione e percorrendo la medesima tratta – ammettendo cioè che la materia fosse la sola realtà sperimentabile e

affidabile per l'essere umano, l'unica fonte ispiratrice delle sue sensazioni e persino dei pensieri che ne derivavano – viaggiavano su treni diversi. Democrito giunse a dire che anche le facoltà cogitanti erano originate e catalizzate da atomi in perenne fermento. La Scuola di Elea, per bocca di Parmenide, ipotizzò che una scaturigine esterna, inconoscibile, agente da una dimensione iperurania, animasse il processo pensante dell'uomo, che non era, come affermava Protagora di Abdera «la sola misura delle cose che sono e che non sono», ma nella realtà un recettore privilegiato di ispirazioni, suggestioni, immaginazioni ben oltre la sorda realtà materica. Platone parlò poi di Mondo delle Idee, Plotino e Giamblico riconobbero alla mente umana, se giustamente sollecitata, la facoltà di accedere a quel mondo e trarne l'essenza del Sé, la capacità sorgiva dell'Io di elaborare il pensiero sciolto dalle panie del già detto, dai vincoli della materia e dei sensi, per volare, libera Fenice, dalle ceneri della materia nel puro cielo del trascendente.

Le idee, se volte in ideali, rappresentano lo strumento di elezione del fare creativo, come avverte Steiner in *Iniziazione*: «Ogni idea che non diventa per te un ideale, uccide una forza della tua anima; ogni idea invece che diventa un ideale, crea in te forze vitali». Idealismo e materialismo lottano perciò dalla notte dei tempi, segnando il destino della civiltà umana.

La meccanizzazione è stata in assoluto uno degli strumenti piú efficaci di cui si è servito il materialismo. Via l'aratro per il trattore, il telaio a mano per quello meccanico, il cavallo animale per il cavallo motore, la diligenza per la locomotiva ferroviaria. Il treno irruppe nello scenario della civiltà umana, risparmiando dallo sfruttamento l'animale aggiogato alla stanga, ma creando turbe psichiche nelle anime consapevoli del conflitto mai risolto tra le forze ideali e quelle materiali, queste connotate di una certa valenza infera. La cadenza metallica degli stantuffi, lo sgrigliolio delle ruote sui binari, il fuoco, il vapore, il fumo del carbone combusto, adombravano il segno di umori tellurici.

Il treno venne addirittura demonizzato, e non per mano di talenti qualunque. Un poeta avviato a conquistare il Nobel di lí a qualche anno, Giosuè Carducci, cosí immaginò nel suo "Inno a Satana", in *Levia Gravia* del settembre 1863, lo sferagliare del mostro sbuffante che aveva iniziato a percorrere le contrade italiane violandone, secondo la drammatica visione del poeta, la pace bucolica e la classica armonia: «Un bello e orribile / mostro si sferza, / corre gli oceani, / corre la terra: / corrusco e fumido / come i vulcani, / i monti supera, / divora i piani, / sorvola i baratri; / poi si nasconde / per antri incogniti / per vie profonde, / ed esce; e indomito / di lido in lido / come di turbine / manda il suo grido. / Come di turbine / l'alito spande: / ei passa, o popoli, / Satana il grande».



Nonostante le jatture e gli scongiuri, e a dispetto delle invettive di un vate anarchico, il treno si impose come mezzo privilegiato di trasporto, e cosí fu anche per l'Orient Express. Con alterne fortune: il servizio nella sua configurazione originale operò fino al 19 maggio 1977, quando da Parigi partí l'ultimo convoglio diretto a Istanbul.

Poi il treno ha passato all'automobile il testimone di veicolo satanico, conservando per la sua reputazione di mezzo di trasporto infernale solo alcune tratte, come la Roma-Lido, la Roma-Viterbo, la Roma-Pescara, la Circumvesuviana di Napoli, la Torino-Savona, la Milano-Como, la Pisa-Firenze, e per finire la Bari-Barletta, dove il 12 luglio scorso lo scontro frontale tra due convogli di pendolari tra Andria e Corato ha provocato 23 morti e 50 feriti gravi. Ma piú grave ancora è stata la certezza che la vita di chi viaggia su ferro corre gli stessi incerti di chi scala la Nord dell'Eiger in solitaria a gennaio.



Non basterebbe oggi neppure il vate di Pianto Antico per descrivere quello che passano i dannati del pendolarismo sulle linee summenzionate e su altre di piú prestigiosa frequentazione, che l'incuria, la distrazione e l'accidia possono rendere al caso altrettanto pericolose. Il Carducci potrebbe semmai descrivere l'ingorgo, uno dei tanti ma tra i piú suggestivi, che si verifica, a scadenze inesorabili, sul cosiddetto ← Passante di Mestre, al punto che sono state confezionate delle T-shirt che

attestano il "c'ero anch'io", con un logo e la data dell'evento, quale trofeo da safari a quattro ruote.

Naturalmente questi e altri incerti del viaggiare non hanno scoraggiato neppure in questa estate che volge al termine i forzati delle vacanze. Tolte le esigue schiere che hanno scelto l'aereo, e quelle un po' piú numerose che hanno preso uno di quei treni da vuoto pneumatico che sfrecciano sussiegosi per il nostro territorio, in punti ancora solcato da trazzere con carretti e somari, la maggioranza dei vacanzieri ha optato per l'automobile. Ce l'hai sotto casa, anzi per molti è una casa, ci puoi fumare, cantare e parlare male del capo ufficio, del capo del governo, dell'ultimo capolavoro cinematografico che tale non è. Milioni di automobili hanno sciamato per le strade e le autostrade d'Italia e dintorni per esorcizzare certe previsioni che vedono, come scritto da un assai quotato economista sulla prima pagina di un quotidiano nazionale «un autunno particolarmente difficile per l'effetto congiunto di due debolezze: quella di una ripresa produttiva che non si consolida e quella di una situazione politica che diviene piú confusa nella prospettiva di un referendum istituzionale dall'esito incerto».

Ci siamo: stiamo appena smaltendo il trauma del referendum per la Brexit, ed ecco inculcarci l'angoscia per quello di ottobre. Da una delusione a un'illusione, facce della stessa medaglia: abbiamo fatto un pasticcio della nostra civiltà e non sappiamo come rimediare. Eppure, le folle che hanno sciamato per ogni dove, in questa estate che volge al suo termine, hanno ricevuto ovunque l'impressione che sia invece riuscita l'altra rivoluzione promossa dai Greci antichi insieme a quella del libero pensiero impegnato nelle varie scuole e accademie a negare gli dèi: la sconfitta dei poteri assoluti ad opera della democrazia. Le oligarchie, i governi forti, le monarchie, le satrapie, le aristocrazie, le tirannie, messe fuori gioco dalla democrazia, che Platone configurava espressa nella "Repubblica", ossia il potere dato in mano a un ristretto gruppo di personaggi incaricati dal popolo a governare secondo leggi dell'etica ideale. Ebbene, girando per le contrade d'Europa, i vacanzieri, rappresentanti il popolo sovrano, hanno visitato, non senza frollarsi di rabbia in lunghe file sotto il sole, o bagnati dalla pioggia, o fustigati dal vento, dimore avite, palazzi regali, residenze fiabesche, un tempo animate dalla vita cortese, dalle feste e dai conviti, magari dagli intrighi e dalle congiure, ma ovunque e sempre luoghi di riferimento del potere supremo di chi li possedeva.

Oggi quegli edifici, vuoti di tanto sfarzo, ospitano musei, manifestazioni artistiche e culturali, oppure sono stati occupati, veri gusci di conchiglia vuoti, dai paguri della nuova potestà amministrativa e politica. Ai re e alle regine con la corona si avvicendano, nella gestione democratica del potere spacciato per relativo, ma che piú assoluto non si può, uomini e donne la cui etica è quella spregiudicata del *carpe diem* edonistico, del "dopo di me il diluvio" della politica d'assalto, del *mors tua vita mea* della Borsa, della speculazione finanziaria.

Ma a ben sondare, tutto ciò non riguarda il conflitto tra popolo e aristocrazia, tra libertà e tirannia, tra il palazzo e la gleba, tra avere e non avere. Se osservassimo le cose e le persone con gli occhiali della libera veggenza, ebbene vedremmo all'opera gli Ostacolatori che, ognuno a suo modo, operano per impedire la giusta evoluzione della creatura umana, designata a divenire la decima Gerarchia angelica.

Per ottenere questo, ogni mezzo è buono, ogni strategia è consentita, anche quella di creare imbarazzo, lasciando cadere per caso la giarrettiera a una nobildonna durante un ballo alla corte d'Inghilterra. L'episodio è ripreso sullo stemma reale inglese dove la frase "*Dieu et mon droit*" viene contrastata da quella "*Honi soit qui mal y pense*". La nobildonna era la contessa di Salisbury, e chi raccolse la giarrettiera fu nientemeno che sua maestà il re Eduardo III in persona. Il sovrano, per troncane ogni possibile maldicenza o sospetto circa i suoi rapporti con la signora, intimò di minimizzare l'accaduto, con la velata minaccia "Sia vituperato chi ne pensa male". Motto



espresso in francese, dato che alla corte inglese si parlava a quell'epoca la lingua di Guglielmo il Conquistatore, normanno, cui si deve la costituzione della monarchia britannica, dopo che, sbarcato in forze dal continente nel 1066, a Hastings, sbaragliò la coalizione di lord inglesi capeggiata da Arnold II, impadronendosi del paese e del trono. Elisabetta, per via dinastica, è una sua discendente.

Quella di mettere lo zampino impertinente in un contesto solenne è tipico del Maligno. Dio non può convivere con una giarrettiera senza perderne in autorità e sacralità. E un monarca non può convivere a lungo con simili compromessi, a meno che non faccia di quei compromessi un canone morale istituzionale.

Idealismo e pragmatismo, materia e Spirito possono convivere se sono consapevoli della stazione finale cui sono diretti, che è convergenza di linee separate, punto focale di percorsi animici diversamente sviluppati. Elisabetta è stata in definitiva la vittima illustre della Brexit. Sollecitata dai media a intervenire pubblicamente per chiarire ai sudditi la sua posizione in merito, essendo sovrana e pontefice del suo regno, quindi al di sopra delle parti, se n'è uscita con una profezia, essendo la veggenza una facoltà superstite delle tante in dote ai re d'antan, come le virtù taumaturgiche e profetiche. La sovrana prevede «l'arrivo di una tempesta tanto violenta, che l'Inghilterra non ne ha mai viste di eguali».

Ma si sa che le profezie hanno perimetri indefinibili. Non certo limitate ai garbati dissidi del Regno Unito e alle più rissose baruffe del condominio UE. A ribadire l'inutilità del referendum, di affidare cioè a un'opzione plebiscitaria le sorti del continente, sarebbe stato semmai più adatto l'adagio inglese "*The singer and non the song*", ossia è il cantante e non la canzone che conta, e perciò, qualunque pandetta giuridica, per quanto illuminata, non può prescindere dalla buona volontà e dall'onestà di chi interpreta il dettato costituzionale senza pregiudizi di sorta e interessi di parte. Non sarà perciò la scheda che infileremo nel bussolotto a salvare il mondo ma la certezza che la virtù conviene, quale che sia la realtà in cui il destino ci porta a vivere.



Tra i monumenti piú visitati in Europa, due in particolare simboleggiano rispettivamente il materialismo estremo cui può giungere la tecnica e l'idealismo del mito e della poesia: la ← Torre Eiffel, inaugurata a Parigi nel 1889, e il Castello → di Neuschwanstein, voluto dal folle re di Baviera Ludwig II. Iniziato nel 1848, mentre infu-



riavano in tutta Europa le rivolte popolari costituzionaliste, il fiabesco maniero venne ideato dal bel tenebroso Ludwig e destinato a preservare l'universo mitico leggendario dei popoli germanici in particolare, ma voleva essere anche un'arca per i valori delle genti europee minacciate dai nuovi iconoclasti dell'arte e della religione, intese entrambe come aneliti sorgivi dei popoli interessati al mistero e al trascendente. Una torre sfidante il Cielo, orgoglio antico, un maniero erto nel suo candore di favola tra le foreste inviolate della Germania. Wagner vi si aggirava traendo sonorità ora tonanti ora sublimi per il suo "Oro del Reno", infine per il mito di Lohengrin e la leggenda cristiana di Parsifal. Mime con il ferro e con l'oro anela al suo riscatto dalla deformità fisica. Amfortas, malato per condanna nel corpo, si consuma nell'ideale del perdono divino.

L'unico referendum proponibile è quello di abolire i referendum. Quando un popolo vi ricorre con una certa regolarità, vuol dire che le istituzioni agiscono senza certezze operative, distratte da troppi compromessi con i partiti, le lobby, le caste. Il referendum non ha date stabilite, ma è tutti i giorni della nostra rapsodica esistenza, nel banale tran tran della vita di pendolari, dalla nascita alla morte. Ci votiamo da soli, e da soli ci valutiamo, condanniamo o assolviamo. È un referendum all'aperto, il seggio elettorale a tutto cielo, la cabina un cerchio magico sulla nuda terra, come il *templum* dei maghi sabini. Una cabina dove, per dirla con Don Camillo: «Solo Dio ti vede, Renzi no».

In fondo, il materialista Protagora di Abdera era un idealista senza saperlo, quando, affermando che l'uomo è la misura di tutte le cose, riconosceva alla creatura umana la nobile facoltà dell'essere. Tutto avviene quindi per mezzo dell'uomo, chiave di volta dell'esperimento delle Gerarchie, che in un alter ego della divinità hanno inserito il complesso organo dell'anima.

In *Anima umana e anima animale*, conferenza tenuta a Berlino il 10 novembre 1910, Steiner affermò: «Se parliamo di anima dal punto di vista della scienza dello Spirito, come deve avvenire qui, al concetto di anima è sempre collegato il concetto di interiorità, di esperienza interiore. Quando invece parliamo di Spirito con riferimento al mondo che ci circonda, siamo consapevoli che è una manifestazione dello Spirito tutto quanto ci appare, ci viene incontro. È già stato ricordato piú volte che l'uomo verrebbe a trovarsi in una singolare contraddizione con se stesso se non presupponesse lo Spirito in tutte le manifestazioni dell'esistenza che lo circondano. In realtà solo ammettendo che in fondo ciò che troviamo nel nostro relativo al mondo esterno, che le idee e i concetti che facciamo nostri per comprendere il mondo esterno, abbiano a che fare con le realtà stesse, possiamo raggiungere una conoscenza del mondo che ci circonda senza cadere in una contraddizione con noi stessi».

Ecco allora nelle mani dell'uomo l'ultimo testimone della corsa della civiltà, percorso tormentato da mille e piú inciampi degli Ostacolatori, dalla Lemuria in poi: la fiaccola della Verità eterna e immutabile, quella che muove il sole e le altre stelle, ma soprattutto che muove il cuore dell'uomo destinato ad accendere la fiamma del grande evento cosmico: la materia e lo Spirito finalmente uniti a combattere il Nulla, il 'non essere' che, oggi piú che mai, insidia la vita dell'uomo, la sua divinità.

**Leonida I. Elliot**





In questa parte di città qualcuno,  
non so per che ragione o stravaganza,  
forse per tutelare il patrimonio  
arboreo dei giardini comunali,  
agli alberi piú vecchi ha dato un numero.

Ma come sempre capita in Italia  
e a Roma, caput mundi, specialmente,  
il progetto, se tale fu, s'è perso  
nei meandri del posso-ma-non-voglio.

Cosí nei parchi nati per far crescere  
tra l'erba ben rasata fiori e piante,  
ora allignano incuria e vandalismo.

Se però levi l'occhio dai rifiuti,  
dalle panchine rotte, dai nasoni  
che non danno piú acqua, puoi vedere  
i rami del duecentocinquantuno  
espandersi nel cielo blu di Sèvres.  
È un olmo, un leccio o un tiglio, va' a saperlo.  
Non c'entra la botanica: è un'orchestra  
di foglie, ognuna con la risonanza

sua propria, non identica a nessuna  
dei milioni di foglie in tutta Roma,  
che poi vuol dire il mondo, inimitabile  
nel frusciare, nel battere, schioccare,  
se rinforza il ponente, vela e plettro.  
Cosí nasce la musica del verde,  
che ci solleva dolcemente in aria,  
sostiene il volo dei pensieri, vibra  
in accordo coi palpiti del cuore.  
A quale partitura si conformi  
la rapsodia, non si sa, e neppure  
chi diriga il concerto. Sale occulto  
dalle radici l'èmpito sonoro  
e permea nervature, tende rachidi,  
strumenti vegetali accorda e scioglie,  
nell'unisono esteso ramo a ramo.  
Potessero le nostre corde tendersi  
alla Voce che viene e ci sorprende,  
aride, inerti foglie, risvegliando  
il nostro desiderio d'armonia.

Fulvio Di Lieto



Ora, circa dal 1870-1880 in poi, è ricominciata per la Terra l'epoca in cui Michele è la potenza spirituale che regge il mondo, e in cui noi dobbiamo imparare ad introdurre nelle nostre azioni lo Spirito, a dirigerci nella vita fondandoci sullo Spirito. Servire Michele significa non dare alla nostra vita soltanto una direzione materiale, ma essere consapevoli che Michele, il quale ha il compito di vincere le potenze arimantiche inferiori, deve diventare, per così dire, il genio della nostra civiltà. E come potrà diventarlo? Potrà diventarlo se noi ci ricorderemo che possiamo di nuovo ricongiungerci spiritualmente con il corso dell'anno.

In verità, una grande saggezza è riposta in tutto il corso dell'anno; una saggezza che ci permette di ricollegare alla festa di primavera la festa della Risurrezione del Cristo Gesù. ...A Pasqua noi dobbiamo poterci immergere nella morte e nella Risurrezione del Cristo. Ma, in quanto uomini, dobbiamo anche poterci immergere in quella che per noi è la risurrezione dell'anima, affinché l'anima nostra risorta possa attraversare nel modo giusto la morte. In primavera noi acquistiamo un giusto atteggiamento pasquale osservando come le piante germinano e germogliano, come la natura risorge, come la natura vince la morte dell'inverno. Similmente, dopo aver trascorso l'estate nel giusto modo, potremo suscitare in noi un nuovo senso che ci farà riconoscere: ecco, l'anima è ascesa a cosmiche altezze, ed ora noi ci avviciniamo all'autunno, ora il settembre è qui, ora l'equinozio d'autunno si avvicina. Le foglie che in primavera sono verdi di germogli, ora si fanno gialle, s'imbruniscono, cadono; gli alberi son già quasi senza foglie, la natura appassisce. Ma noi comprenderemo la natura che va morendo, se contempleremo questo morire, se penseremo che il mantello di neve che ricopre la terra si avvicina, e se diremo: ecco, ora l'anima della terra si ritira di nuovo entro la terra, e vi sarà del tutto penetrata quando il solstizio d'inverno sarà venuto.

...Ma allora dovremo anche comprendere che cosa significhi per noi, per la nostra epoca attuale, che l'anima della terra nel periodo della festa di San Giovanni venga espirata nelle lontananze del cosmo, si congiunga lassù con le stelle, e poi ritorni. Chi è in grado di penetrare i segreti di questa rotazione della terra durante il corso dell'anno, sa che ora la forza di Michele torna a discendere mediante le forze della natura, quella forza di Michele che nei secoli passati non discendeva più; cosicché ora noi possiamo andare incontro al declinare dell'autunno, contemplando la forza di Michele che dalle nuvole si avvicina alla terra. Sì, nel calendario c'è una festa di San Michele, e questa festa ha un carattere agricolo. Potremo però sentire spiritualmente il nostro tempo, e riconnettere gli eventi umani terreni con gli eventi della natura, soltanto se ridiventeremo capaci di comprendere il corso dell'anno, se ridiventeremo capaci di istituire delle festività annuali, come le istituivano gli antichi in virtù della loro chiaroveggenza sognante. Gli antichi comprendevano l'anno, e, sulla base dei segreti che oggi ho potuto indicarvi solo di sfuggita, hanno istituito le feste di Natale, Pasqua e San Giovanni. A Natale ci si fanno dei regali, e si fanno anche altre cose; ma in occasione di conferenze tenute a Natale o a Pasqua, ho detto già altre volte quanto poco ormai gli uomini abbiano conservato di queste antiche istituzioni, e come tutto sia ormai diventato tradizionale ed esteriore. Se però si giungerà di nuovo a comprendere le feste, che oggi si celebrano senza più comprenderle, allora si avrà anche la forza di istituire, mercé la conoscenza spirituale del corso dell'anno, una festa che ha il suo vero significato solo per l'umanità attuale: la festa di Michele, negli ultimi giorni di settembre, quando si avvicina l'autunno, quando le foglie appassiscono, quando gli alberi si spogliano, quando la natura va verso la morte (mentre a Pasqua va verso la vita), quando nella natura in declino noi diventiamo coscienti che l'anima della terra si congiunge con la terra portando con sé, dalle nuvole, Michele.

...Se oggi gli uomini si decidessero a fissare una festa di Michele negli ultimi giorni di settembre, questo sarebbe un atto di significato immenso. Gli uomini dovrebbero avere il coraggio di farlo; non dovrebbero solo discutere sulle organizzazioni sociali esteriori o su altre cose simili, ma dovrebbero fare qualcosa per congiungere la terra al cielo, per riconnettere le condizioni fisiche alle condizioni spirituali. Allora, con il reinserirsi dello Spirito nelle condizioni terrene, sorgerebbe veramente fra gli uomini qualcosa che potrebbe dare un possente impulso all'ulteriore progresso della nostra civiltà e di tutta la nostra vita.

**Rudolf Steiner**

Selezione da "Servire Michele", Berlino 23 maggio 1923, O.O. N° 224.

# Irraggiare Amore

AcCORdo

Un grande irraggiare ciò che il Christo suscita nei momenti di lucidezza e combattimento: irraggiare ciò che supera l'umano: irraggiare il potere che scaturisce come Forza-Christo dal cuore. Questo è urgente, è ciò che deve essere fatto. Irraggiare Amore che arde, purifica, rinnova, ricrea, salva, re-integra, inesauribilmente. Non arrestarsi, non accogliere nulla che contraddica questa potenza d'Amore che urge al mondo: anzitutto alle creature che si affidano a noi.

Quando la materia fisica sarà capovolta, restituita al suo ètere originario, allora l'uomo avrà vinto: perché la materia ora lo obbliga e diviene in lui stato interiore egoico. L'azione è possibile, per intensità e continuità della donazione di sé, come procedimento del Graal che domina la materia non ancora trasformata.

Il regno del Graal è il cuore, ossia il centro delle Forze divine operanti nell'umano, il centro in cui umano e divino s'incontrano. L'umano deve essere trasumanato. L'umano è l'errore, la fonte dell'inganno e del dolore: esso deve essere trasformato.

Questa azione è sottile, cioè metafisica, svincolata, quale che sia il vincolo: perciò onnipotente, se si sa aprirle il varco, malgrado le barriere. Può tutto, perché è Potenza d'Amore che non patisce presa ahrimantica, perché è padrona del flusso luciferico. Questo è il momento della Sua azione. È urgente.

Il segreto è congiungersi con la sua trascendenza: è l'unica che abbia il potere di dominare la materia, l'assoluto essere.

La misura della mia penetrazione nella sfera di Giove è la concessione degli Dei misericordi all'affannato che respira l'aria della Terra e anela all'estinzione del respiro, perché la Vita sia più potente. Si riversano nel tempo le ore della meditazione e congiungono fraternalmente infiniti esseri con la Beatitudine siderea, fuori del tempo.

Segretamente l'Albero della Vita rifiorisce: perché nel corpo eterico che si svincola dal fisico risorge la beatitudine edenica: nell'astrale che non può vivere la sua vera natura divina è il dolore, perché ogni volta è ingannato dalla beatitudine dei sensi. L'idea che non si realizza è il dolore, l'idea che s'incarna è la beatitudine.

Così l'etere del pensiero attua la beatitudine dell'Amore edenico ritrovato.

La misura della mia penetrazione nella sfera di Giove è la concessione degli Dei misericordi all'affannato che respira l'aria della Terra e anela all'estinzione del respiro, perché la Vita sia più potente. Si riversano nel tempo le ore della meditazione e congiungono fraternalmente infiniti esseri con la Beatitudine siderea, fuori del tempo.

Segretamente l'Albero della Vita rifiorisce: perché nel corpo eterico che si svincola dal fisico risorge la beatitudine edenica: nell'astrale che non può vivere la sua vera natura divina è il dolore, perché ogni volta è ingannato dalla beatitudine dei sensi. L'idea che non si realizza è il dolore, l'idea che s'incarna è la beatitudine.

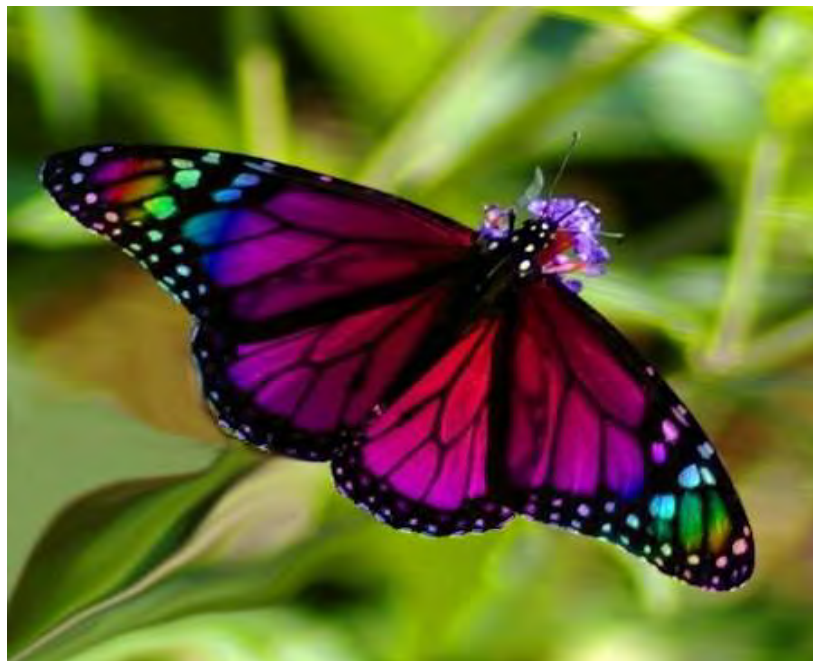
Così l'etere del pensiero attua la beatitudine dell'Amore edenico ritrovato.

Massimo Scaligero

Da una lettera del marzo 1979 a un discepolo.

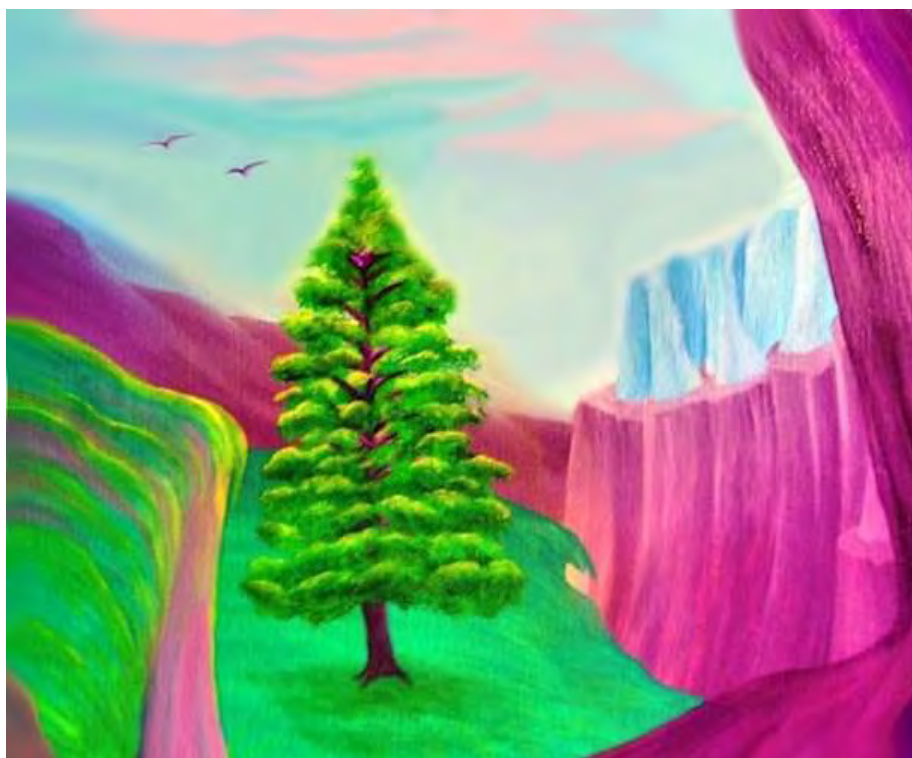
**ARMONIA**

L'armonia è arrivata  
 senza cercarla.  
 Il bruco ha assimilato  
 quanto gli era sufficiente.  
 Poi la crisalide ha elaborato,  
 silenziosa, tutto.  
 Il volo è venuto solo dopo:  
 arriva sempre dopo.  
 La crisalide,  
 come un computer di pietra,  
 elabora il futuro  
 come fosse un frutto nuovo.  
 L'uomo antico,  
 al contrario,  
 si veste di spazio,  
 lo fa brillare,  
 ha il cosmo stretto in pugno.  
 Dietro una spessa tenda  
 il Maestro dosa l'idea,  
 mentre i discepoli attendono  
 di mutare in amici.  
 Essere come il Maestro,  
 e più grandi di lui,  
 sembra un attimo  
 ma non lo è.



Il vero amico non pretende,  
 sa aspettare.  
 Attende che i tempi  
 divengano i suoi,  
 e quando apre le ali  
 vuole ubriacare il mondo  
 con i colori.  
 Colori che raccontano la vita.

**Bartolo Madaro**



**S**e non avessi  
 questo cielo aperto  
 dietro il giovane abete;  
 se non vedessi  
 il rosa delle nubi  
 che annuncia  
 l'indomani sereno,  
 l'anima stanca  
 come innalzerei  
 dal peso della terra?  
 Ed ecco invece  
 s'innalza la speranza  
 dal centro dell'essere  
 verso l'alto dei cieli.  
 Per quanto  
 gravità possa durare  
 è breve il tempo:  
 l'eterno attende l'uomo.

**Alda Gallerano**

**F**olata d'aria  
 sul cresco dell'onda  
 suscita riso  
 nel lago:  
 eterno  
 divino  
 gioco.

**Lirica e dipinto di Letizia Mancino**



**Pesi**

Molte volte  
 trasciniamo  
 pesi terrificanti.  
 Quando tentiamo  
 di allontanarli,  
 loro si ostinano  
 ad accompagnarci.  
 Ma nel momento  
 in cui li accogliamo



con serenità,  
 essi divengono  
 compagni docili  
 che odono  
 la nostra voce  
 senza piú smuovere  
 alcunché  
 di pericoloso.

**Rita Marcía**

**Prove di Apocalisse**

*Il 22 agosto scorso, si è tenuto a Ventotene, per anni isola penitenziario e di confino, un meeting a tre, con Merkel, Hollande e Renzi, nuovi Cavalieri dell'Apocalisse. Incontro 'al largo' espressamente richiesto e organizzato dal nostro capo del Governo. Mistero sui temi dibattuti, ma da quanto si è capito terrorismo, spread ed emergenza emigranti hanno tenuto il banco. Il tutto però nel clima pre-apocalittico creato dall'iniziativa del governo tedesco che ha chiesto ai suoi cittadini di fare ampie scorte di cibo e acqua e prepararsi a sviluppi geopolitici che potrebbero minacciare la nostra esistenza.*

Nell'isola-confino,  
 per salvare la UE,  
 seduti a tavolino  
 si sono messi in tre.  
 Nei marini silenzi  
 gli illustri convenuti,  
 Merkel, Hollande e Renzi,  
 quanto mai risolti  
 ad evitare il dramma  
 di un'Europa fallita,  
 hanno fatto un programma  
 che si annuncia in salita.  
 Per fuggire il baubau  
 di spread e terrorismo  
 la teutonica Frau  
 riporta al calvinismo



il Vecchio Continente  
 dello spreco gaudente:  
 non piú l'ora del Cuoco  
 ma dieta e coprifuoco.  
 E cosa ancor piú triste,  
 fare grandi provviste  
 di prosperi, steariche,  
 acqua da bere in taniche.  
 Si paventa l'atomica  
 e la peste bubbonica,  
 la bomba terrorista,  
 la vendetta jihadista.  
 Che dire a questo mondo  
 in marasma profondo  
 e alla gente allarmata?  
 "Ha da passà 'a nuttata!"

**Egidio Salimbeni**

*La capra e l'unicorno*

Vi siete mai cacciati in un dialogo con uno di quegli esseri speciali, tutto corpo e metà testa, il quale (o la quale, fate voi) con atteggiamento aggressivo al limite del paranoico, sostiene a spada tratta che non c'è alcun'anima, né coscienza e neppure autocoscienza, almeno così come concepiti dai suoi 'nemici', che, da quanto ho capito, nell'ordine sarebbero: religiosi, mistici, occultisti, inguaiati, sognatori, indovini, fattucchieri ed elegiaci?

Non mi si chieda la ragione di questa ultima categoria; avrei voluto conoscerla anch'io, ma da come è andato l'in-

contro, non ho avuto il tempo di farlo. Sarà per un'altra volta, sempre che l'interlocutore non venga armato, nel qual caso ricorrerò alla *criptopsicografia*.

«Non c'è nessun'anima, è inutile che tu mi tiri fuori Platone, Agostino, Tertulliano e compagnia bella! Mi vieni a raccontare di resurrezioni, di redenzioni, di coscienze ordinarie che diventano autocoscienze ecc. Tu e i tuoi amici (*sic!*) avete bisogno di fondarvi sulla vecchia storiella di un qualche dio che muore affinché un'umanità si salvi! Ma non sei in buona fede. L'umanità si salva perché pensa. È il pensiero razionale-astratto che funziona! Prima con il razionalismo di Cartesio, poi con l'Illuminismo, ha guidato il mondo. Che c'entra l'anima? Che c'entra la coscienza? La trasformazione da coscienza in autocoscienza è quella dell'uovo che diventa pollo. Ma se non vuoi essere tu il pollo, allora dimostrami scientificamente questo processo di trasformazione: numeri, cifre, dati alla mano! Altrimenti taci, sta' zitto per sempre!».

Ho deciso pertanto di star zitto per sempre. Non mi sono tuttavia impegnato a non scrivere, e quindi, ecco qua, cercherò di stendere un resoconto e chiarire, nel possibile, il quadro dell'ostica situazione.

In questa prospettiva, redigerò una specie di lettera aperta, ovviamente indirizzata all'amico di cui sopra, ma più in generale dedicata a quanti ne condividono le opinioni che, pur essendo poca cosa, valgono un'intera (s)concezione filosofica.

A tutti costoro, sicuramente mossi anche loro da sete di sapere e fame di verità, auguro di non morire d'inedia.

«Caro Amico,

ho riflettuto su quel tanto, anzi, su quel poco, che mi hai detto, e ho così deciso di esporre, nero su bianco, alcuni miei pensieri. Se vorrai leggerli ne avrò piacere, altrimenti mi terrò solo la soddisfazione d'averli scritti, senza il desiderio, o la tentazione, di contrariarti; l'idea di convertirti non mi sfiora neanche. Inoltre, quanto a idea, non sarebbe neppure onesta.

Lo dico perché rientra tra le mie convinzioni il fatto d'essere tutti su una stessa barca, in un mare molto agitato con preannuncio di burrasca, per cui volersi dividere e schierare in opposte fazioni, al grido di "O con noi, o contro di noi!", oltretutto confidando nella possibilità di cambiare idea a piacimento (modalità forse non tua, ma, credimi, largamente diffusa),

è il modo migliore per riversarsi a frotte, ora a destra ora a sinistra, con il rischio di capovolgere il natante e finire ammollo.

Se il quadretto ti parrà una frecciata alla situazione politica del paese e ai suoi governatori, affari tuoi. Non era nei miei intendimenti.

Parlerò, ops!, scusa, scriverò piuttosto di quanto avviene prima delle scelte, prima ancora delle opinioni e dei giudizi; parlerò del pensiero: lato, a dirla onestamente, non molto frequentato di noi stessi. Eppure anche tu, come del resto credo la maggioranza degli uomini, nulla potresti dire senza averlo prima in qualche modo pensato. Ho detto la maggioranza, ma tengo conto anche della minoranza. Sai, ho una preferenza per le cose complete.

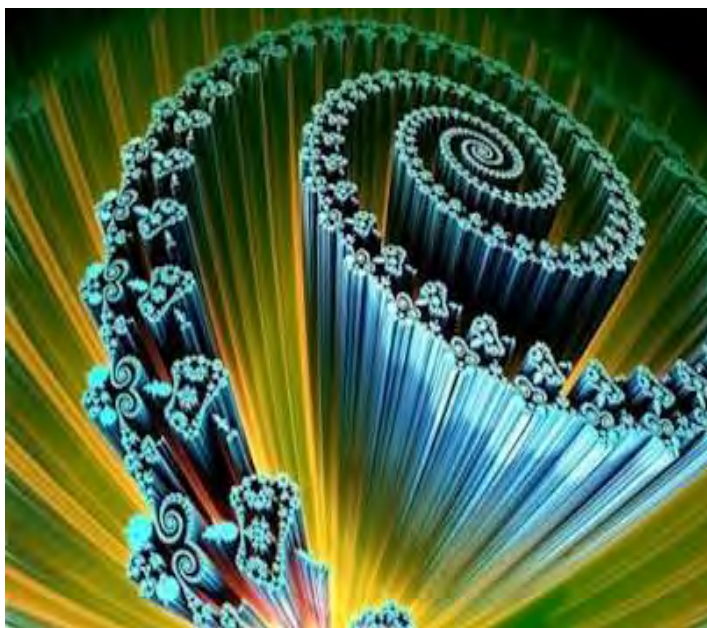
Accade anche a me di pensare; però, al contrario di altri, mi piace studiare e dedicarmi a quel pensare che precede il dire. Mi è sempre sembrato molto importante: una cosa eclatante, del tutto speciale, che mi distingue dalle altre forme viventi nelle quali l'evoluzione della natura ha giocato un pochino a ribasso, o meglio, ha operato – ed è altamente probabile che continui a farlo tuttora – in tempi e gradi nettamente diversi.

Nell'essere umano ha quindi posto una marcia in più, e già questo è un fatto straordinario, da non sottovalutare, come finora, ma da rivalutare appieno aprendone i limiti attuali ad ulteriori possibilità intrinseche.

Se il minerale è in letargo dall'inizio del mondo, se il vegetale dorme per così dire in piedi, e l'animale gode di un'ininterrotta fluttuazione di movimenti, mi sembrerebbe giusto collegare a ciascuno di questi regni naturali anche un differente potenziale di pensiero. Con l'uomo la natura ha inteso presentare la sua forma più evoluta, in quanto creatura pensante, cosciente di pensare e perciò autocosciente. Non solo autocoscienza di esistere, ma autocoscienza in quanto pensante; il che è cosa molto diversa.

Perché lo sostengo? Ma perché in base a quel che ho capito, il pensiero è l'energia primaria, o primordiale, da cui è sorto l'intero nostro universo e tutte le belle cosine che si trovano in esso. Questa che tu credi follia, non lo è; si tratta di una semplice constatazione di chi ha posto in fila le percezioni offerte dalla natura allineandole con quelle derivanti dall'esperienza della vita e dalla scienza, e ha osservato come esse vadano a formare una catena di congetture intimamente intrecciate tra loro, sicché pare cosa spontanea supporre che tale catena non si esaurisca a monte né a valle. La mia modesta capacità di confezionare collanine di pensieri si protrae, continua nel tempo; prima e dopo di me, altri hanno iniziato e altri proseguiranno la piccola parte di lavoro di mia competenza.

In fondo, il paradosso moderno della "Teoria del Caos" → che cos'è se non un'allusione a questa facoltà di creare connessioni di pensiero fortemente sinallagmatico? (Ho appreso questo aggettivo da un accademico-in-buona-fede e non vedo l'ora di usarlo: significa che ogni concetto si lega al vicino in un rapporto di collaborazione reciproca, ossia ispira e rinalda le parti congiunte come un muro di mattoni eretto da un provetto muratore, le cui connessioni si susseguono precise, senza difetti o sbavature, a prova di piombino). Solo così, infatti, ci si può creare un modello base per qualunque necessità; e se la necessità di un individuo è quella di



conoscere la verità sui grandi temi della vita e dell'universo, bene farà costui a cimentarsi in quel senso, anche perché, se non lo facesse, l'indice di autostima andrebbe a farsi una bella vacanza senza garanzia di rientro a breve.

Pensa questa: se un bimbo ti chiede a bruciapelo "Cos'è un dito?" immagino che sapresti facilmente trovare una risposta valida; ma se la stessa richiesta ti venisse posta da un anatomo-patologo, o da un chimico, o da un esperto in particelle nucleari, oppure da un filosofo scettico-sincrasista, credi di cavartela così a buon mercato?

Per lo più arriverai alle molecole, agli atomi di Democrito, o alla *protehye* di Aristotele, mettiamoci pure le monadi di Leibniz, ma, detto tra noi, sarebbe un tornare indietro di secoli e ammettere implicitamente che questi ultimi sono trascorsi invano.

Capisco: tutto ciò di cui sappiamo della materia è che di fronte alle nostre analisi essa si fa sempre più piccola, sempre più impercettibile, fino ad arrivare al momento in cui anche lo scienziato più brillante, il cosiddetto luminare, allarga le braccia e, se onesto, ammette: "Da questo punto in poi ci sono solo fotoni, quanti di luce; è probabile che dietro ad essi esista un'energia ancora sconosciuta".

Non prendertela; non è colpa tua.

Ma se nella domanda anziché il dito fosse stata posta una goccia d'acqua, un pezzo di marmo o una mela, l'approfondimento non ci avrebbe forse condotti comunque alla medesima prospettiva?

In situazioni come questa, cosa meglio può fare un pensatore se non ipotizzare che quella benedetta energia primaria celi in sé il segreto stesso del pensiero?

Se non lo fa, se non se lo pone neppure per ipotesi, non gli resta altro che trovare una causa per l'incredibile disegno della natura e del suo divenire, e un'altra, totalmente diversa, per la fonte dei pensieri partoriti dai cervelli umani, incluso il suo. Invece di un problema irrisolto, si ritroverebbe ora di fronte a due, entrambi da risolvere; e non ci guadagnerebbe nulla.

Sostenere che tra il fisico e il metafisico vi siano delle zone di indipendenza entro le quali ciascun ente si fa gli affari suoi è un'idea piuttosto balzana. Eppure per quanto balzana, folle e sgangherata possa essere, questa è invece l'idea che, sia pure alla chetichella, in modo latente e inosservato, si è diffusa nel mondo e nell'umanità. A scuola abbiamo appreso che il *panta rei* di Eraclito si traduce in "Tutto scorre", e ne abbiamo ricavato un dato senso. Ma una traduzione maggiormente accorta e prossima al pensiero del filosofo efesino, sa che il valore di quella frase sta in "Tutto è in un continuo divenire". Così, forse, l'approccio risulta diverso.

Lo storico successo del "Tutto scorre" è dovuto soprattutto alla tentazione mirante a far cadere la responsabilità del singolo; accogliere nella propria confusione, divenuta cara quanto il focolare domestico, l'assioma di non essere più responsabile di quel che accade nel mondo,

né lontano né vicino, è proprio ciò su cui contano i destabilizzatori dell'uomo e della civiltà, siano essi stragisti, giustiziomani o bischeristi d'altro genere.

Fintanto che il vento del destino si diverte a svellere gli usci altrui, i sostenitori del "Tutto scorre" si sentono al sicuro; accettando il "Tutto è in divenire" tale sicurezza mostra la corda, scopre un'insospettata labilità.

Al singolo, infatti, risulta difficile comprendere l'efferatezza dell'abbattimento di  
← foreste avvenuto dall'altra parte del globo, mentre invece la sua attenzione si desta





subito in allarmi quando si accorge che nel proprio condominio qualcuno ha predisposto un laboratorio d'esplosivi.

Tutto questo per dire che il pensare, ovvero la facoltà umana pensante, non si può liquidare sbrigativamente per il semplice fatto che c'è e ci è stata data; tante grazie e buonanotte ai suonatori.

Noi tutti siamo certi che Michelangelo conoscesse i segreti del marmo e della pietra, che Raffaello avesse notevoli ragguagli sul colore e che Arturo Benedetti Michelangeli ne sapesse qualcosa di pianoforti. Ma allora, potremmo veramente rimanere sereni in un'epoca in cui gli scienziati, capaci di creare sonde spaziali, di progettare viaggi planetari, nonché ordigni tali da sconquassare il pianeta, continuano a sapere poco o niente della facoltà principale, invero essenziale, cui debbono costantemente ricorrere per teorizzare, pianificare e costruire?

Potrai startene tranquillo a tinteggiare le pareti domestiche quando i capi plenipotenziari dei vari governi adottano decisioni politiche talmente folli e perverse da far scoppiare bombardamenti, sommosse e tumulti non a mille di chilometri di lontananza, ma sotto casa, nelle piazze e per le vie della tua città? Abbiamo contribuito a favorire, ad assecondare il loro grado di incoscienza, nel quale tuttavia si rispecchia il nostro? O ci siamo opposti prendendo una netta ed esplicita posizione in merito?

Cos'è mai l'incoscienza se non l'inetitudine? Una grandissima, terribile inettitudine a comprendere il senso ultimo di quello strumento che abbiamo chiamato pensiero e che continuiamo ad usare solo per soddisfare gli squallidi capricci dei nostri piccoli ego, tanto altezzosi quanto acerbi?

Amico caro, se non esistesse un'intelligenza cosmica, nel cui volere si esplica la direzione evolutiva d'ogni creatura esistente, allora un seme di patata artificiale, costruito in laboratorio, opportunamente gestito e coltivato, dovrebbe prima o poi generare una patata vera. Molti dei miscredenti, atei, laici, agnostici, materialisti e possibilisti, si darebbero un gran da fare per diventare coltivatori di patate. Il che non sarebbe un male, anzi.

Trovandoci di fronte all'immensamente piccolo e all'infinitamente grande, non occorre forzare il pensiero per afferrare l'idea che noi uomini ci siamo rapportati al centro di un sistema (i modelli base valgono anche per chi non li vuole) dal quale facciamo partire le nostre indagini verso tutte le direzioni possibili.

Ce lo possiamo permettere per il fatto che abbiamo costruito un riferimento; anzi, ci siamo costruiti milioni di riferimenti; questo è un bene prezioso per misurare, confrontarci e relazionarci, ma entro i limiti del sistema. Appena il nostro pensiero, resosi astratto, fugge per la tangente penetrando il micro o il macro, ovvero varcando i limiti del sistema, tutte le nostre unità di misura misteriosamente decadono. Le coordinate, prima utilissime a recuperare i dispersi e a fare il punto della situazione, ora non recuperano più nulla, nel senso che la nuova situazione, ammettendo prospettive diverse, orizzonti alternativi e dimensionalità multistrato, ci vede impauriti e smarriti come un bimbo sfuggito alla sorveglianza dei genitori e che cercandoli si aggira per i saloni dell'Ermitage.



Le nostre leggi fisiche si frantumano; quelle nuove chiamano prepotentemente in causa l'integrità interiore delle coscienze indaganti, le quali avrebbero dovuto vigilare diversamente. Ma questo lo si capisce sempre dopo. E in molti casi, il 'dopo' vuol dire tardi.

Dobbiamo meravigliarcene?

Tu sostieni che il pensiero astratto sia l'anticamera delle grandi scoperte scientifiche e grazie ad esso sarà possibile raggiungere mete oggi incredibilmente lontane; non lo voglio negare perché c'è del vero in questo.

Mi sembra che dovremmo però osservare un po' più da vicino questo pensiero astratto; così, come sta, non convince molto. È una proiezione del razionale, del cerebrale; un pensiero che per farsi bello è andato a scuola di body-building, nelle beauty-farm, si è scolato tutti gli steroidi e anabolizzanti proposti dai maghi del fai-da-te, e in buona, anzi, in cattiva sostanza, oggi scende in pista e pretende gareggiare convintissimo del suo perfetto stato di salute.

Se ti aggrada una simile valenza non sarò io a contestarla. Credo tuttavia che, come spesso accade, tu mantenga questa convinzione solo perché non hai trovato niente di meglio che la possa integrare, se non sostituire.

Che diresti nel sentirmi esclamare ad un certo momento del mio percorso biografico: "Cosa c'entro io con la vita? Cosa c'entro io con la morte? Chi dice che devo evolvermi?"

Conosco il tuo commento: "Veniamo dalla materia, torniamo alla materia. Non c'è nulla da eccepire né da protestare. Non puoi farci nulla. Quanto all'evoluzione ognuno fa quel che vuole quando ne ha voglia e quando può. Mi pare di non aver altro da aggiungere".

Invece no, ti sbagli; avresti dovuto aggiungere anche la resurrezione, dal momento che hai sempre apertamente dichiarato fin dall'inizio che con essa tu non avevi nulla a che fare. Te la sei forse dimenticata? Guarda che è una dimenticanza sospetta, direi quasi freudiana, se non fosse per fatto che, in questo specifico caso, il buon Freud risulta nell'elenco dei sospettabili.

Chi, per problemi suoi, non se la sente di scrutare la vita dell'anima, può almeno darsi da fare e seguire il corso del pensiero. Quanti tipi di pensiero sarà in grado di distinguere? Razionale, logico, ordinario, elementare, frivolo, pellegrino, massimalista, volatile, nebulista e infiniti altri, numerosi quanto gli aggettivi che li qualificano.

Ma c'è tuttavia, amico caro, un pensiero attribuibile pure alla coscienza; e qui ci sarebbe da aggiustare tra noi un'incongruenza piuttosto ingombrante: se non c'è prima un'anima, come fa ad esserci una coscienza?

Perché tu non neghi l'esistere di una coscienza, vero? Accusi molte volte Tizio, Caio, il governo e i caporioni della cosa pubblica, d'incoscienza; anzi, se non erro, hai voluto definirla: "incoscienza di primo grado con fronde di quercia e spade"! Segno che sai che una coscienza c'è, anche se latitante.

E come chiamare quindi il pensare della coscienza se non pensiero cosciente? La differenza sostanziale tra questo pensiero cosciente e gli altri citati prima, sta tutta nel fatto che la coscienza ha impresso nel contenuto del pensiero un suo marchio di fabbrica, sempre riconoscibile, anche a posteriori e pure in situazioni ben diverse da quella in cui è sorto.

Un pensare cosciente oggi è aborrito al pari di una malattia infettiva ad alto rischio; lo si stronca sul nascere col tipico antibiotico dell'epoca: spregiandolo per moralismo, non di rado rafforzato col qualificativo di becero.

Non che sia sbagliato: i moralismi, e le reazioni dell'apparato sentimentale in genere, non sono l'ideale per accostarsi alla coscienza. Al momento giusto pizzicano, danno una scossa, un brivido che non realizza, ma turba; il processo innestato si blocca e non riesce a completare il decorso.

Il pensiero invece presenta un suo carattere ove il diavolo non può più che tanto; la coscienza afferma forme di pensiero e di verità che non si accettano supinamente. Le tinteggiature psicologiche e le sinfonie corali che si accompagnano sono solo pretesti per scappare via e non prendere atto di un qualcosa che dal fondo di noi stessi è scattato d'improvviso, come il pupazzo a molla dalla scatola magica.

Non capita soltanto all'uomo del nostro tempo, Caino ne sapeva qualcosa.

Come sta il pensiero cosciente con quello astratto? Hanno un rapporto, almeno di buon vicinato, di cordiale contiguità, o fingono d'ignorarsi?

Il problema pesa non poco sui nostri equilibri interiori e di conseguenza anche su quelli con i quali ci relazioniamo al resto del mondo.

Il pensiero è cosciente quando sa di dover morire per offrire al pensiero astratto il senso profondo della sua morte. Tale morte, accusata come perdita irreparabile, dovrà venir gestita senza risparmi e cesure; necessita di tutto il tempo di cui avrà bisogno. Solo dopo un tale superamento, il pensiero astratto e razionale che ne uscirà si ritroverà risorto, ma a un livello prima mai pensato o supposto; o forse anche sì, ma non certo realizzato quale esperienza vissuta.

Sembrerà strano, sembrerà assurdo, ma è così; ci sta tutto.

Nel suo presentarsi spontaneamente alla morte, nel bussare fermamente alla sua porta, il pensiero cosciente sa di iniziare il mondo (e con esso l'anima umana intera) ad un principio paradigmatico che non si arresterà mai. Accada quel che accada, rimarrà avvolto nel mistero del suo segreto e tale resterà nel tempo fintanto che il pensiero astratto non sarà pronto a capire d'essere lui stesso il portatore d'eternità, e che la propria fine, fino ad allora paventata e sfuggita in tutte le maniere, comprese le più subdole e meschine, altro significato non portava se non quello di passare coscientemente al successivo stadio d'evoluzione.

La morte del pensiero ordinario e la crocifissione dell'ego sono simultanee.

Ma dire, ovvero scrivere, alla "grillo parlante", come sto facendo, intorbida le acque. Meglio portare un esempio: un esempio modesto, ingenuo, magari fiabesco, ma che la dica lunga e la dica bene, a chi voglia cimentarsi nel lavoro interiore. D'altra parte, siamo qui per questo.



C'era una volta un mitico territorio, campestre e tranquillo, dove vivevano in pace molte caprette. Un giorno una di queste, mentre era intenta a brucare qua e là, vide arrivare un unicorno, bianco abbagliante, alto e maestoso. La capretta non aveva mai visto niente di più bello, nobile ed elegante; ne rimase affascinata ma anche intimorita. Cercando di darsi un minimo di contegno, nel rispetto delle regole della buona educazione, lo salutò con un tremulo: "Salve, come va?".

L'unicorno non rispose, sembrò disinteressarsi della capra, sembrò addirittura non vederla. Si scostò, andandosene per i fatti suoi.

La capretta se la prese piuttosto a male. Nei giorni successivi, pur scorgendolo in lontananza, si guardò bene dall'avvicinarsi: "Lui sarà pure alto, bello, slanciato, mentre io sono piccola, sgraziata, con le gambe storte e la barbetta; ma non si fa così. Villano maleducato d'un unicorno! Non gli rivolgerò mai più la parola".

Così fu; continuarono a ignorarsi a vicenda per molto tempo. Ma un giorno accadde una cosa grave. S'era sparsa la voce tra le caprette di un leone gigantesco e terribile, che le sbranava ed aveva oramai invaso il territorio.



La capretta non ebbe molto tempo per elaborare la notizia: all'improvviso se lo trovò dinanzi, feroce e spaventoso; a quella vista si paralizzò di terrore.

Era già convinta d'essere arrivata al momento supremo, quando di colpo, con la furia di una valanga bianca, vide l'unicorno arrivare ventre a terra, attaccare il leone e ingaggiare con lui una battaglia furibonda, una lotta all'ultimo sangue.

Il leone fu vinto, ma ad un prezzo altissimo: ora l'unicorno giaceva a terra, in fin di vita grondante di ferite.

Ancora sconvolta, la capretta gli si avvicinò. Voleva fare qualcosa, ringraziarlo, spiegarli dell'equivoco in cui era caduta, scusarsi, dare un po' di conforto al suo salvatore. Voleva piangere, disperarsi, manifestargli tutto quello che aveva rinchiuso in sé, nel suo piccolo stupido orgoglio capresco. Ma non ne ebbe il tempo.

Con l'ultimo fiato, levando a fatica la superba testa dalla polvere, l'unicorno le parlò: "Ascolta – le disse – devi andare via. Tu e le tue compagne dovete andarvene: verranno altre belve e io non potrò più difendervi. Scappate sulle montagne, sui dirupi più scoscesi, là i leoni non potranno raggiungervi. Và adesso, avverti tutte. Non hai un minuto da perdere".

Morì così, dopo queste parole.

Passarono gli anni, la capra era sopravvissuta assieme ad altre sulle montagne, divenute ora il loro nuovo territorio. Ma quando si volgeva alla valle e scrutava nel passato, era ben conscia che un solo ricordo prevaleva su tutti: era più di un ricordo, era una consapevolezza scritta a caratteri di fuoco dentro di lei: laggiù, qualcosa di splendido e di nobile si era immolato, si era offerto di morire affinché lei, goffa, tonta e permalosa, potesse continuare a vivere.

Questa consapevolezza era uno strazio continuo nel cuore. Ma lei, capra, sapeva oramai che avrebbe dovuto imparare a gestire questa sofferenza, a convivere con essa, perché se non l'avesse fatto, avrebbe reso vano il sacrificio di colui che l'aveva salvata.

E questo sarebbe stato troppo, perfino per una capra!

Bene, il raccontino finisce qui e non chiedo a nessuno di farne l'esegesi. Ma ventilare l'idea che si possa porre il pensare comune, ossia quello ordinario, razionale ed astratto, che poi è il pensiero dell'uomo moderno, in una particolare relazione con il pensare cosciente, potrebbe aiutare a intravedere il giusto rapporto *in terminis*.

So che potrai ulteriormente obiettare: "Non ho ancora capito cosa c'entri il pensiero ordinario con quello che tu chiami cosciente. E che c'entra tutto questo con la mia resurrezione?".

Ma a questo punto la risposta potrebbe forse scattare dalla tua stessa interiorità: "C'entra tanto quanto la capra con l'unicorno".

Significherebbe che, bene o male, hai iniziato ad arrampicarti.

L'altro tuo Amico».

**Angelo Lombroni**

## Massime antroposofiche

*Massime antroposofiche* è l'ultimo testo scritto da Rudolf Steiner. Vi si affrontano temi di grande profondità e, nel presentarlo, mi prenderò alcune libertà interpretative, invitando alla lettura del testo originale per uno studio approfondito.

La Scienza dello Spirito antroposofica portata da Steiner può essere considerata un essere vivente, e nell'accostarci ad essa possiamo vedere una sua struttura e una sua organizzazione.

In qualsiasi essere vivente, dagli organismi unicellulari fino all'unità complessa di un essere umano o di un gruppo di persone o di un'associazione ecc., si possono considerare vari elementi che tradizionalmente vengono definiti come "terra", "acqua", "aria", "fuoco" e "limite" o "etere".

- Con **terra** si considera la parte solida, la parte della struttura.
- Con **acqua** si considera la comunicazione.
- Con **aria** l'espressione.
- Con **fuoco** la proiezione.
- La parte del limite può essere chiamata **etere**.

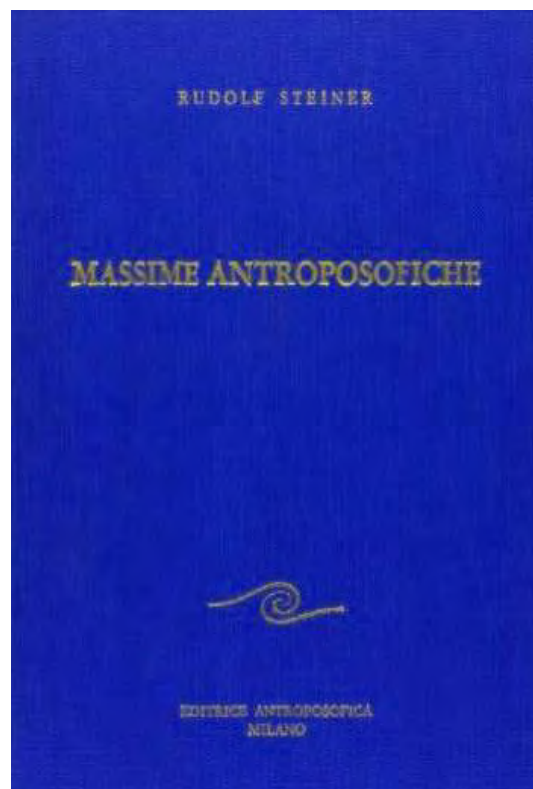
Il primo testo con cui abbiamo preso in esame è stato *Teosofia*, un testo che dà le basi della Scienza dello Spirito, i concetti fondamentali, e si può dire che corrisponde in qualche modo alla **struttura** della terra, che è come lo scheletro per l'essere umano: la parte più solida, più fisica.

Non si può procedere nello studio della Scienza dello Spirito se non si posseggono i concetti fondamentali di *corpo*, *anima*, *Spirito*, *anima senziente*, *anima razionale*, *anima cosciente*, *incarnazione* e *Karma*. Questo rappresenta la struttura, è paragonabile allo scheletro.

Poi abbiamo l'elemento **acqua**, l'elemento che permette la comunicazione con il mondo, l'atteggiamento con cui dobbiamo accostarci al mondo per comprenderlo e quindi coglierne gli aspetti sottili e quindi più veri. In *Iniziazione* vengono elencati questi atteggiamenti: la devozione, la calma interiore, l'osservazione attenta del mondo fisico-sensibile. Nell'organismo corrispondono alla circolazione del sangue, alla circolazione della linfa e a tutto ciò che mette in comunicazione l'intero organismo.

Terra e acqua in equilibrio consentono una buona manifestazione dell'elemento **aria**, che rappresenta l'espressione, la manifestazione che troviamo anche nell'evoluzione dell'uomo e del cosmo, magistralmente espressa in *Scienza Occulta*.

Dopo essere penetrati nei concetti fondamentali di *corpo*, *anima* e *Spirito*, e in particolare nel modo in cui dobbiamo osservare il mondo, possiamo riuscire ad intuire la realtà e il moto evolutivo di questo mondo, e attraverso Steiner possiamo cogliere l'evoluzione dell'umano e come l'umano sia profondamente connesso all'evoluzione del Divino.



Il Divino di cui parla Steiner è un Divino molto concreto, un Divino operante al punto che distingue precise Gerarchie spirituali per compiere gli atti creativi. È l'elemento aria che ci permette di cogliere questo grande movimento che è espressione dell'Universo in cui siamo immersi.

Nella precedente trattazione ci siamo riferiti all'elemento **fuoco**, alla proiezione: abbiamo incontrato il pensare saturo di volontà, abbiamo imparato a distinguere i pensieri passivi (quelli che nascono spontaneamente e in cui la nostra interiorità non è presente) dai pensieri attivi, e attraverso *La Filosofia della Libertà* abbiamo incontrato la concentrazione – la cui tecnica è stata poi presentata e approfondita da Massimo Scaligero – per guidare e ravvivare con la volontà i nostri pensieri, e abbiamo visto come questo sia profondamente legato alla possibilità della libertà.

Vogliamo ora esaminare il quinto elemento, l'**etere**, il limite. L'organismo deve avere il suo limite, deve distinguersi dal mondo, e così l'Antroposofia. Dopo aver trovato la sua terra, acqua, aria e fuoco, vediamo quali sono i limiti di questo organismo della Scienza dello Spirito, inteso come organismo vivente.

Come in ogni organismo possiamo incontrare limiti inferiori e limiti superiori, limiti connessi alla parte di terra e acqua, e limiti connessi alla parte di aria e fuoco, anche nell'Antroposofia possiamo riconoscere i *limiti inferiori* e i *limiti superiori*.



I limiti superiori ci porteranno molto in alto, i limiti inferiori possono essere riassunti nella prima delle massime antroposofiche con cui Steiner definisce cos'è l'Antroposofia:

*«L'Antroposofia è una via della conoscenza che tende a congiungere lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'universo. Sorge nell'uomo come un'esigenza del cuore e del sentimento».*

Già con questo si comprende che l'Antroposofia non è un credo: è un percorso.

Chi si avvicina all'Antroposofia lo fa perché sente nella profondità di se stesso che deve potersi connettere all'Universo. Benessere, carriera, riconoscimento sociale non gli bastano più. Neppure la salute, perché vi sente una mancanza di profondità. Questo è il punto di partenza dell'Antroposofia: la ricerca di dare un senso alla vita. E questo dare un senso significa riconnettersi all'Universo e al Cosmo.

Una persona può considerarsi antroposofa semplicemente se percepisce che alcune considerazioni e pensieri, persino un pensiero solo, possono bastare a colmare la sua esigenza interiore.

Siamo completamente al di fuori di qualsiasi dogma o religione, Steiner lo asserisce ripetutamente. L'esigenza deve partire dal suo cuore e dal suo sentire. Non è una via di fede ma una via di conoscenza. Nel seguire i pensieri della Scienza dello Spirito questo anelito interiore viene colmato: è la caratteristica del *limite inferiore* della Scienza dello Spirito. È qualcosa che la differenzia dalle altre scienze.

Allo stesso modo esiste un *limite superiore*, frutto di un lavoro profondissimo. Il concetto di limite superiore è espresso da Steiner solo alla fine della sua vita. Con il limite superiore andiamo

ad analizzare in che zone dell'umano e in che zone della conoscenza ci porta la Scienza dello Spirito, l'Antroposofia.

Steiner dice che prima dell'inizio dei tempi esisteva il Divino, esisteva come potenza assoluta. Il Cosmo ancora non esisteva: né visibile, né invisibile. Esisteva il Divino spirituale come potenza assoluta. Ce lo possiamo immaginare come un uomo pronto all'azione ma che ancora non agisce, pur avendo in sé tutte le potenzialità.

A un certo punto questo Divino entra in azione e crea il Cosmo. Il Cosmo a cui noi apparteniamo deriva da un atto del Divino. C'è una fase iniziale nella storia del Cosmo in cui il Divino è presente, come se noi, esseri umani, fossimo presenti nella nostra azione. L'azione è esattamente la manifestazione del Divino presente nell'azione.

C'è un ulteriore passo: il Divino si ritira dopo aver creato il Cosmo e tutto quello che è presente nel Cosmo diviene effetto operante del Divino. Il Divino se ne è allontanato, ma il Cosmo diviene effetto operante.

Possiamo immaginare un essere umano che compie un'azione con la sua presenza e la possa continuare con la sua vita in maniera perfetta, ma senza essere più presente: le leggi sono fatte e si applicano. Il Divino non è più presente, questa è la fase che Steiner chiama *l'effetto operante*.

Quindi abbiamo il Divino assoluto, e il Cosmo che diviene *effetto operante* nel momento in cui il Divino si ritira. Ma c'è un momento di caduta ulteriore: l'effetto operante perde anche la sua efficacia e diventa l'ultima manifestazione del Divino, quella che Steiner definisce *l'opera compiuta*.

Possiamo immaginare un artista che realizza un'opera d'arte. Una volta terminata, egli non vi lavora più, ma nella sua opera è presente l'essenza dell'artista che a suo tempo vi ha operato. L'uomo oggi vive in questa opera compiuta, in cui un tempo il Divino c'era. La bellezza e la saggezza sono segni del Divino, ma il Divino non è più presente. Il Divino è presente nelle profondità dell'essere umano. L'essere umano ha nel suo interno presente l'aspetto divino, ma si trova immerso in un mondo in cui il Divino non c'è più, in un mondo in cui è presente l'opera compiuta: c'è l'ombra, c'è la traccia, c'è il segno del Divino, ma il Divino non c'è più, si è allontanato.

Steiner a questo punto parla di azioni di un Essere preciso al quale dà un nome, un nome già usato in molte tradizioni antiche, a questo Essere dà il nome di **Michael**, e dice che fra gli Esseri spirituali Michele ha un particolare rapporto con l'essere umano. Michele era fin dall'inizio vicino all'essere umano, fin da quando l'essere umano viveva nel Divino spirituale. Il compito di Michele è fare da connessione con il Divino spirituale anche quando il Divino spirituale non è più presente nel Cosmo: è l'essere che fa da ponte con lo spirituale.

Si può dire che Michele rappresenta l'amministratore dell'intelligenza cosmica, colui che ha dato nel passato la possibilità all'uomo di riconnettersi al Divino spirituale. È stato il grande ispiratore dell'umano, ma un ispiratore che ispirava l'umano dall'alto.



**Arild Rosenkrantz «Arcangelo Michele»**

Come abbiamo visto nelle trattazioni precedenti, nell'umano si è verificato un progressivo distacco dal Divino. Michele nell'ultimo periodo (fino al termine dell'800) non parlava più, e l'uomo è caduto completamente nell'opera compiuta. Il Cosmo non riusciva più a rivelare il Divino che c'era dietro, ma questo era un passaggio indispensabile, perché il compito dell'umano è proprio quello di staccarsi dal Divino per ritrovarlo nella profondità di se stesso con un atto di libertà.

Il punto di passaggio per tornare al Divino, partendo questa volta dalla propria interiorità, rappresenta la nascita del mondo della scienza. Attraverso la conoscenza scientifica del mondo ritroviamo una conoscenza del mondo che è completamente priva dell'aspetto divino, è del tutto morta. È precisa, efficace, ma morta. Una conoscenza che nasce da un atto interiore dell'uomo, raggiunta in piena libertà, che parte da una completa indipendenza dal Divino, ma che non ha alcuna possibilità in sé di trovare il Divino. Siamo proprio nell'epoca della nascita e dello sviluppo della scienza.

Steiner dice che alla fine dell'800 le Gerarchie spirituali tornano ad agire nell'umano. Prima, dal punto di vista spirituale, non esisteva la possibilità di un collegamento di questo tipo.

Michele ricomincia ad agire, ma questa volta non agisce più come ispiratore dall'esterno, ma dall'interno, dalle profondità dell'animo umano. E grazie all'azione di Michele c'è la possibilità di riconnettersi, attraverso un'azione lucida del pensare, alla realtà divino-spirituale del Cosmo.

Compito della Scienza dello Spirito è di mettersi in un atteggiamento tale da permettere di incontrare, nella profondità dell'umano, l'azione di Michele.

Questo è un punto chiave dell'Antroposofia. Tutti possono accedere a tale tipo di conoscenza. La Scienza dello Spirito può essere vista come l'organismo che consente di ritrovare Michele nella profondità della propria anima, quindi deve nascere un pensiero nuovo.

Questo concetto era già presente nella *Filosofia della Libertà*, il cui insegnamento ci porta ad incontrare un pensiero che non è più un pensiero morto ma che ha una vita propria.

Le cose potrebbero anche essere presentate in questo modo: il rapporto con Michele, l'azione di Michele, libera dalla morte che è presente nella testa (il pensare astratto, il pensare scientifico, il pensare materialistico, il pensare dell'attuale concezione dell'universo), libera il pensiero dalle forze della testa e lo porta in contatto con le forze del cuore. Un pensiero lucido, ma che all'interno trova un sentire nuovo, che non è il sentire dell'emotività (ne abbiamo trattato riguardo al testo *Iniziazione*) ma un sentire nuovo, una vita del sentire nuova, e un pensare attivato grazie alla forza di Michele (scopriremo nel corso del nostro percorso interiore questa connessione con Michele).

Ciò è possibile grazie ad un'azione precisa di un'Entità spirituale che ci permette di riconnetterci nuovamente con le forze del cuore, e questa riconnessione con le forze del cuore, unitamente ad un pensare lucido, ci dà la possibilità di riconnetterci con il Divino spirituale che era all'origine.

Nel mondo che ci appare, nel mondo dell'opera compiuta, il Divino spirituale non è più presente, ha lasciato unicamente la sua traccia, la sua impronta. Il compito dell'uomo, grazie all'azione di Michele, ci dà la possibilità, portando un ulteriore sviluppo al pensare – al pensare della scienza – di ritrovare le forze divino-spirituali dell'origine che hanno creato questo nostro Cosmo.

Ed ecco il collegamento tra il limite inferiore e il limite superiore: «*L'Antroposofia è una via della conoscenza, che vuol condurre lo spirituale che è nell'uomo [che nello sviluppo della scienza è stato completamente ignorato] allo spirituale che è nell'Universo*».

Il metodo per riconnettersi: il punto di partenza è sicuramente la liberazione del pensare. Questo è necessariamente il punto di partenza, perché se noi non riusciamo a riconoscere la natura del pensare saremo sempre presi da un'emotività nel profondo che ci muove il pensare



che non è un libero pensare. Per cui è necessario un lungo lavoro sull'attivazione del pensare, sui pensieri che emotivamente non ci dicono niente, per cominciare a riconoscere la natura del pensare e l'atto volitivo che noi mettiamo nel pensare. Se noi partiamo con pensieri densi di contenuto emotivo, seguiamo un'altra strada, non è la strada della Scienza dello Spirito, perché così non abbiamo la possibilità di riconnetterci allo Spirito. Prima dobbiamo coltivare un pensiero assolutamente lucido, questo è un altro salto importante: noi siamo immersi in una concezione scientifica del mondo in tutti i suoi aspetti. La scienza, anche se va bene come metodo, è fuorviante con la sua concezione rigida, con le cosiddette credenze della scienza. Come esistono le credenze religiose così esistono le credenze scientifiche, che sono accettate (potrebbe essere la struttura dell'atomo o la fisiologia della respirazione o del cuore...). Il problema della nostra epoca non è il metodo con cui abbiamo raggiunto queste conoscenze, perché nel mettere in atto il metodo noi abbiamo attivato il pensare, e sarà proprio quel pensare che potrà riconnetterci nuovamente all'azione di Michele. L'errore è restare nella concezione materialistica rigida, in questo mondo bloccato. Dietro tale concezione asfittica, rigida, astratta del mondo, c'è un'altra Entità precisa che agisce.

Steiner parla dell'azione di Gerarchie spirituali che agiscono attivamente nell'evoluzione dell'essere umano, e l'essere umano ha la possibilità di essere attratto verso l'azione di una Gerarchia o essere attratto verso l'azione di un'altra Gerarchia.

Non stiamo parlando di dogmi, perché la Scienza dello Spirito non offre dogmi, sono solo dei suggerimenti che dà Steiner per riuscire a suscitare la nostra consapevolezza, e renderci conto che se noi siamo immersi in una concezione del mondo rigida e materialistica, non abbiamo alcuna possibilità di accedere nuovamente al Divino spirituale: rimaniamo bloccati in una concezione di questo tipo che ci viene presentata costantemente da tutto il mondo.

Noi però abbiamo la possibilità di riconoscere il pensare che sta dietro questa concezione, abbiamo la possibilità di rimettere in movimento il pensare e, nel rimettere in movimento il pensare, facendo i passaggi che ci hanno portato a questo tipo di concezione, ci liberiamo da quella che è poi la normale concezione del mondo.

Steiner dà un nome preciso a questa entità che vuole portarci nel suo mondo, l'abbiamo già citata nel terzo incontro: la chiama Arimane.

Nella mitologia abbiamo l'azione di queste due entità, da una parte l'azione di Michele e dall'altra parte l'azione di Arimane: il drago.

Nel momento in cui il Divino si è allontanato dall'Umanità e l'umano è rimasto solo nel contatto col mondo, questo drago ha preso il sopravvento e questa è la concezione del mondo in cui tutti siamo immersi.

Ma quest'altra forza, l'azione di Michele che è entrata in azione alla fine dell'800, è il Michele che vediamo anche nelle immagini: la figura di Michele che combatte il drago →. La lotta con il drago significa che se l'uomo per sua libera scelta mette in attività il pensare, ha la possibilità di immettere il Divino spirituale nel pensare umano. In tal modo il pensare diventa *pensare del cuore*, così l'uomo, dietro la manifestazione di un Divino che non c'è più, ha la possibilità di coglierlo in ogni



momento della sua vita. Ma non come una fantasia o una fede: lo coglie negli eventi di ogni giorno, e negli eventi è possibile cogliere l'azione del Divino spirituale che erano all'origine.

Quindi dal mondo dell'opera compiuta, che ci mette in connessione con le forze arimatiche e ci allontana sempre più dal Divino, grazie ad un'intensa attività del pensare, passando attraverso la conoscenza scientifica del mondo – conoscenza operativa non nelle immagini ma nell'attività conoscitiva – c'è la possibilità di riconoscere il pensare e la forza che si attiva scollegandolo dal cervello e facendolo nascere nel cuore. In questo modo perveniamo ad un *pensare* denso di *sentire*, un pensiero lucido, e troveremo Michele non più come ispiratore esterno ma all'interno di noi stessi, al centro del nostro cuore.

Qui stiamo parlando della tecnica del meditare che, secondo la Scienza dello Spirito, passa attraverso una prima fase che è l'attivazione del pensiero.

Questa prima fase è quella che abbiamo cominciato ad imparare in *Filosofia della Libertà*. Dobbiamo passare attraverso un periodo di grande aridità interiore, ed è giusto che ci sia, perché ciò che noi conosciamo attraverso la vita del sentimento, cui è legata un'emotività animale, usando la terminologia di Steiner, ha a che fare con il nostro *astrale inferiore*.

Attraverso la tecnica della meditazione compiamo un'opera di purificazione del pensare, cominciamo a mettere volontà nel pensare, a distinguere i nostri pensieri passivi, frutto della nostra emotività, a rianimare i pensieri morti: anche se emotivamente non ci dicono niente, dobbiamo imparare a rianimarli.

Con questa forza che abbiamo appreso con gli esercizi suggeriti da Steiner e approfonditi da Scaligero – *concentrazione, azione pura, equanimità, positività, assenza di pregiudizi* e come prodotto dell'insieme dei cinque esercizi *l'equilibrio creativo* – cominciamo a creare la struttura, e con un'accezione di profondità nel nostro cuore ci connettiamo, attraverso dei pensieri, a una realtà spirituale.

Questo tipo di comunicazione può venire sia dalla Scienza Sacra che dalla Scienza dello Spirito. Attraverso questi pensieri abbiamo la possibilità di riconnetterci al Divino spirituale.



**Maestro di Rheinfelden**  
**«Battesimo di Gesù»**

A questo punto c'è l'elemento più alto di cui parla Steiner in questo testo di massime antroposofiche, ma Steiner aveva iniziato a parlarne già anteriormente alla Prima Guerra Mondiale: con questa modalità del pensare abbiamo la possibilità di conoscere in profondità, e non in maniera sentimentale, le implicazioni di quello che Steiner dichiara essere l'elemento fondamentale dell'evoluzione dell'umanità.

Duemila anni fa – dice Steiner – le forze del Divino spirituale che hanno agito nella creazione del nostro Cosmo, quando il Divino spirituale era presente nel Cosmo (vi ricordo che poi si è ritirato e abbiamo attraversato l'effetto di *opera operante* e in seguito il momento di *opera compiuta*), il Divino spirituale si incarnava sulla nostra Terra. Si incarnava nell'opera compiuta e agiva perché noi abbiamo il Divino spirituale nel nostro intimo, e il senso dell'evoluzione umana consiste proprio nel compito di portarlo fuori. Il nostro istinto emotivo animale è, di fatto, l'opera compiuta.

Duemila anni fa, nel Battesimo di Gesù nel Giordano, è disceso sulla Terra un Essere che nel suo corpo, nelle sue azioni, esprimeva continuamente il Divino spirituale.

Il senso della venuta di questo Essere ha un'immensa profondità. Per darne un accenno: il Divino in quel lasso di tempo (Steiner parla di tre anni) si è completamente manifestato sulla Terra, la manifestazione completa del Divino è stata dai 30 ai 33 anni. La connessione con le forze di Michele di questo pensare che diventa pensare del cuore, ci dà la possibilità di comprendere – anche se parzialmente, e solo per attimi – l'importanza di questo evento fondamentale per l'evoluzione dell'umanità.

Per arrivare a questo bisogna esercitare la concentrazione e, una volta raggiunto un certo livello di concentrazione (e questo è soggettivo), si può cominciare a far vivere, nella propria interiorità, i contenuti tratti dalla Scienza dello Spirito e ci si accorgerà che nasce un sentire nuovo che magari avevamo provato prima, in altre occasioni, anzi è molto probabile perché chi si avvicina alla Scienza dello Spirito ha già avuto una connessione con realtà di questo tipo, ma questa possibilità di avere pensieri del cuore diventa una realtà sempre più presente, sempre più vera e a cui si riesce ad attingere con sempre maggiore facilità.

Quindi c'è questa via della concentrazione, c'è questa via della meditazione e c'è la possibilità della connessione profonda, o almeno di momenti di connessione profonda, con l'evento centrale che caratterizza la crescita dell'umanità.

Queste sono le *Massime antroposofiche*. Tutta l'opera doveva essere la formazione base per chi si avvicinava alla Scienza dello Spirito, in realtà io lo considero l'ultimo libro dato che bisogna passare attraverso gli altri testi perché questo sia davvero comprensibile perché se non abbiamo i concetti base di Teosofia, Iniziazione, Scienza Occulta e Filosofia della Libertà, questo testo può essere interpretato come un testo religioso, un testo dogmatico, mentre in realtà non è così, è una via della conoscenza e tratta di un livello di conoscenza molto alto. Non è detto che un antroposofo debba avvicinarsi ad un tale livello, una persona può essere connessa in mille modi a questo essere vivente dell'Antroposofia, anche con un pensiero semplice, può essere anche semplicemente concepire l'esistenza della Vita e concepire l'esistenza dello Spirito come in Teosofia, ma c'è anche questo, c'è anche la connessione con l'evento centrale dell'umanità. In quell'evento, un essere umano ha portato in Terra, nell'opera compiuta, la realtà spirituale.

Questo lo dobbiamo ritrovare in noi, poco alla volta, e lo si può ritrovare lavorando con la concentrazione, la meditazione, con i cinque esercizi della devozione della calma interiore.

I contenuti di questa struttura di base sono poi fluiti nelle attività pratiche: la pedagogia, la medicina antroposofica, la biodinamica, la socialità, l'economia. In particolare riguardo alla pedagogia, per l'insegnante non si tratta di spiegare ma di "operare", poiché una tale posizione interiore dà all'insegnante la possibilità di vedere il bambino nella sua realtà, che è una realtà individuale. Così nella medicina antroposofica occorre vedere l'essere umano che ti chiede aiuto da questo tipo di prospettiva. Lo stesso nell'ambito della socialità, dell'economia, dell'agricoltura biodinamica.

La struttura di base diviene operativa nella pratica della Scienza dello Spirito. Non è neppure necessario nominarla, ma chi segue la via della Scienza dello Spirito comincia a connettersi con questo pensare del cuore e vede quello che normalmente, restando nell'ambito dell'opera compiuta, non si riesce a vedere.

L'ipotesi di un lavoro futuro sulla Scienza dello Spirito sarà affrontare aspetti particolari della Scienza dello Spirito nelle diverse attività umane.

**Fabio Burigana (5. Fine)**

---

Testo tratto da una conferenza tenuta a Trieste il 7 giugno 2016. La trascrizione della conferenza, rivista dall'Autore, è stata fatta da Marella, alla quale vanno i nostri ringraziamenti.

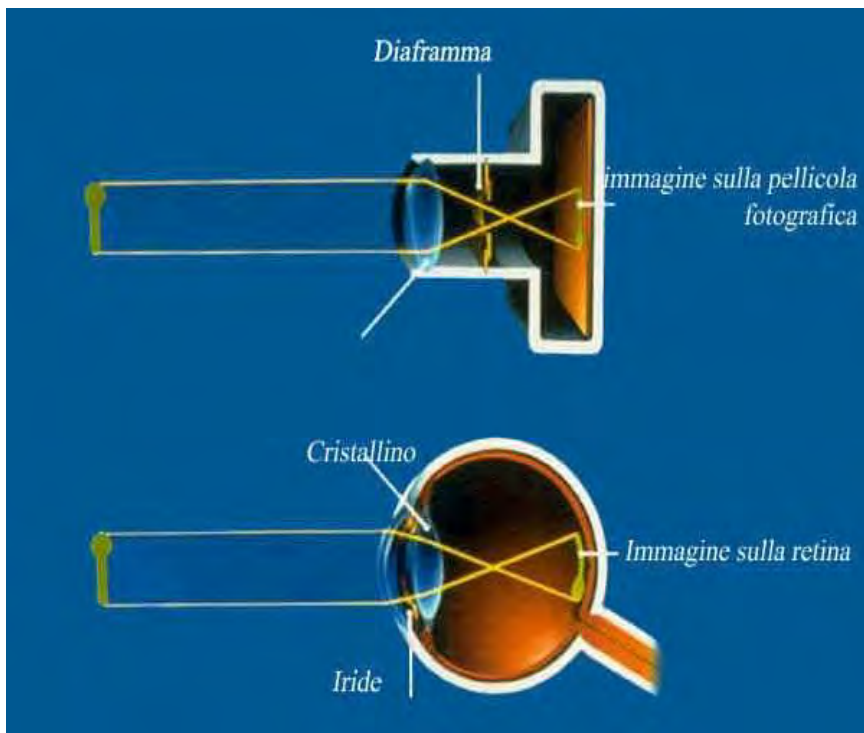
La maggior parte delle persone ha una rappresentazione assai poco chiara, molto confusa di quello che è il corpo fisico. In realtà, abbiamo davanti a noi non solo il corpo puramente fisico, ma un insieme composto dal corpo fisico e da forze superiori. Anche un cristallo di rocca è qualcosa di fisico. Ma essenzialmente è tutt'altra cosa dall'occhio umano o dal cuore, che sono ugualmente fisici. L'occhio e il cuore sono elementi del corpo fisico, ma il fatto che siano connessi a parti superiori dell'essere umano fa sì che ci possano essere effetti diversi da quelli che avvengono normalmente nel fisico. L'ossigeno e l'idrogeno coesistono bene nell'acqua, ma hanno un tutt'altro aspetto quando li vediamo o quando li esaminiamo singolarmente. Allora si presentano assai diversamente. Nell'acqua, siamo di fronte ad una combinazione dei due. Ora, quello che troviamo nel corpo fisico dell'uomo è ugualmente una combinazione del fisico con il corpo

eterico e quello astrale.

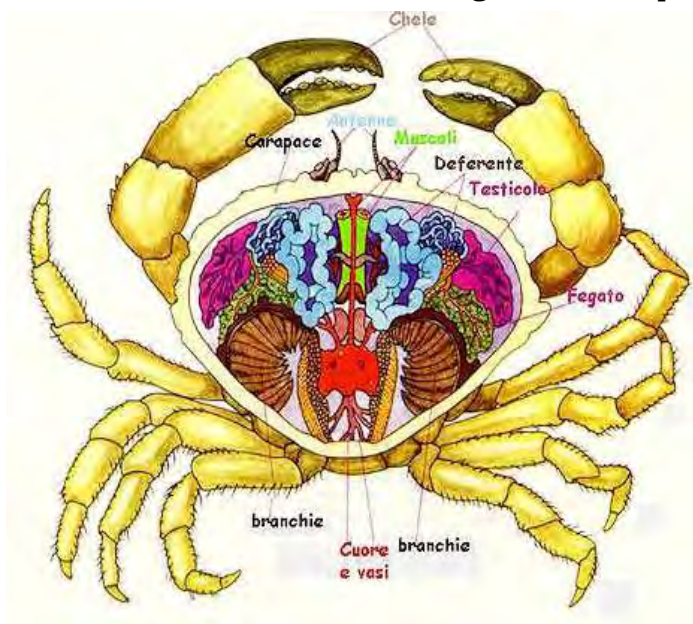
L'occhio fisico dell'essere umano assomiglia ad un apparecchio fotografico, perché vi si forma nello stesso modo un'immagine dell'ambiente. Solo se si fa astrazione nell'occhio di tutto ciò che avviene nell'apparecchio fotografico, si ha la specificità dell'occhio fisico. Bisogna anche fare astrazione da tutto quello che non è puramente fisico nell'intero corpo fisico, ed è soltanto allora che si ha ciò che l'occultista chiama corpo fisico. Esso non può direttamente vivere, pensare, sentire. Quello che resta è un automa estremamente complicato, strutturato con grande saggezza, un ap-

parecchio puramente fisico. Esisteva soltanto allo stadio dell'esistenza umana di Saturno. All'epoca, gli occhi esistevano solo in quanto piccole cineprese. L'immagine dell'ambiente che vi era abbozzato arrivava alla coscienza di un'entità *Deva*. Alla metà del ciclo di Saturno coloro che si chiamano *Asura* avevano la maturità sufficiente per utilizzare questo apparecchio. Allora, essi erano allo stadio umano. Utilizzavano tali automi e le immagini che vi apparivano. Loro stessi non erano all'interno, bensì all'esterno, e utilizzavano soltanto le immagini nel modo in cui noi possiamo servirci attualmente di apparecchi fotografici per prendere le foto di un paesaggio. A quell'epoca dunque, il corpo fisico dell'uomo era come la struttura architettonica fatta dall'esterno di un apparecchio fisico. Questo è il primo stadio dell'esistenza umana.

Il secondo stadio della formazione fu la penetrazione in questo apparecchio fisico da parte del corpo eterico. Fu allora che divenne un organismo vivente. Ciò si espresse ugualmente nella configurazione del corpo. L'automata era stato costruito da una massa indifferenziata abbastanza solida, che oggi assomiglierebbe ad una gelatina, una specie di cristallo molle. Durante il secondo ciclo, l'esistenza solare, l'automata fisico fu dunque penetrato da un corpo eterico. Durante questo ciclo solare apparve anche il plesso solare, chiamato così perché si trattava di un organo reale, del quale non sussistono più che dei resti. Un sistema nervoso lavorò per introdursi nell'apparecchio fisico. Qualcosa di simile esiste ancora nella piante. Questo è il secondo stadio.



Ma questi stadi non sono compiuti; l'evoluzione continua gradualmente. Ancora oggi, il plesso solare è un organo sviluppato negli animali che non hanno midollo spinale. Tutti gli invertebrati sono ancora dei resti isolati di quanto esisteva all'epoca di quegli stadi passati. È solo sulla Terra che l'uomo distaccò da se stesso le vertebre. Una volta, l'uomo era ancora organizzato un po' alla maniera dell'attuale granchio. Oggi l'uomo ha superato quello stadio, mentre il granchio vi si è fermato. È sorprendente che tutta la parte interiore del granchio abbia una certa rassomiglianza con il cervello umano. Esiste effettivamente una somiglianza fra l'interno del granchio e il cervello umano. Come il cervello umano, il granchio è rinchiuso in un guscio duro. Dopo che ebbe sviluppato il midollo spinale e trasformato le vertebre superiori, l'uomo eliminò il guscio duro. Il granchio non ha continuato ad evolvere, si è adattato all'ambiente per mezzo di un guscio, che doveva essere per lui quello che per l'uomo è l'involucro protettore di tutto il resto della corporeità.



Il terzo stadio è quello in cui il corpo astrale cominciò il suo lavoro e il tutto fu riorganizzato. La riorganizzazione fu legata allo sviluppo del cuore e all'irrigazione da parte del sangue caldo. Il cuore dei pesci si è fermato a metà strada. Il cuore fu sviluppato al ritmo con il quale aumentò il calore interno del corpo; il che, in altre parole, vuol dire il momento dell'entrata del corpo astrale nel corpo fisico.

Il midollo spinale con il cervello sono l'organo dell'Io. Questo è circondato dalla triplice protezione dei corpi astrale, eterico e fisico. Una volta preparato l'organo dell'Io (la colonna vertebrale e il cervello), l'Io vi si installò come in un letto già pronto, e il midollo spinale ed il cervello si misero al suo servizio.

L'uomo quadripartito si compone così, ed è espresso nel quadrato dei pitagorici:

1. Il midollo spinale e il cervello sono l'organo dell'Io.
2. Il sangue caldo ed il cuore sono l'organo del *kama* (o corpo astrale).
3. Il plesso solare è l'organo del corpo eterico.
4. Il corpo fisico propriamente detto è un apparecchio fisico complesso.

In occultismo, quello che abbiamo descritto si chiama vortice: è qualcosa che si costruisce dall'esterno e si unisce a qualcosa che si costruisce all'interno. I corpi fisico, eterico e astrale hanno prima di tutto costruito l'uomo. In seguito, il centro dell'Io si è affermato e ha cominciato a costruire dall'interno. Sono le quattro parti dell'essere umano. All'esterno si trova dunque una impronta dell'uomo quadripartito. Tutta l'ulteriore evoluzione consiste nel fatto che l'uomo, a partire da questo centro dell'Io, passi coscientemente attraverso tutto quello che ha già vissuto inconsciamente nel passato.



Per riconoscere questi fatti, bisogna dapprima investigare su quanto è successo quando si è formato il nostro Io. Per questo, dobbiamo in qualche modo collocarci sotto un certo organo.

Questo è espresso in modo estremamente spirituale nella leggenda del Buddha. Vi è detto che il Buddha rimase sotto l'albero della



Bodhi, finché raggiunse l'Illuminazione, per poter arrivare a livelli superiori, al Nirvana. Per fare questo, il Buddha ha dovuto mettersi sotto il cervello, sotto l'organo della coscienza. Vale a dire: ha dovuto rifare coscientemente i percorsi che da principio aveva seguito inconsciamente. Sotto il cervello, più indietro nella testa, c'è il cervelletto, che ha la forma di un albero. Il Buddha si è messo sotto quest'ultimo. Il cervelletto è l'albero della *Bodhi*. Questo ci mostra in che modo ciò che queste leggende così profonde raccontano è stato attinto dalla stessa evoluzione umana.

Tutte le cose che adesso sono conosciute in maniera puramente anatomica, lo erano allora in tutt'altro modo.

I ricercatori occulti facevano le loro investigazioni con l'aiuto della luce della *kundalini*. L'allievo era preparato nel modo seguente. Andava da un Maestro. Se questi lo trovava affidabile, il suo apprendistato non era un insegnamento. Oggi questo è cambiato, l'uomo deve prendere una strada che passa per la sensibilità e i concetti. Il Maestro gli diceva pressappoco: «Dapprima, durante circa sei settimane, ogni giorno, devi restare diverse ore in meditazione e dedicarti ad una delle sentenze eterne e immergerti in essa interamente». Adesso, l'uomo non può più farlo, perché la vita dell'attuale civiltà esige troppo da lui. Ma a quell'epoca, l'allievo meditava da sei a dieci ore al giorno. Oggi non lo può più fare senza sottrarsi alla vita civile. A quell'epoca, l'allievo non aveva quasi bisogno di tempo per la vita civile. Trovava il cibo intorno a lui. Per questo consacrava il suo tempo alla meditazione, forse per dieci ore. Ben presto, arrivava ad ottenere dal corpo – che non era diventato ancora così denso – che la luce della *kundalini* si svegliasse nella sua interiorità. Questa era per il mondo interiore ciò che la luce del sole è per il mondo esteriore. Però, a dire il vero, anche all'esterno non vediamo degli oggetti ma la luce del sole riflessa. Quando siamo capaci, con l'aiuto della luce della *kundalini*, di rischiarare l'anima, quest'anima diventa visibile quanto un oggetto illuminato dal sole. Così, per l'allievo dello *yoga*, tutto l'interno del corpo si illumina poco a poco. Tutte le antiche anatomie erano viste in tal modo, dall'interno, per una illuminazione interiore. Così i monaci [indù], che traducevano le loro esperienze in leggende, parlavano di quello che avevano visto grazie alla luce della *kundalini*.



Adesso dobbiamo domandarci come si lavora sulle differenti parti dell'essere umano. Su quello che fa parte del cervello e del midollo spinale, l'uomo lavora coscientemente solo sul piano fisico, e grazie all'Io ...non ha per il momento alcuna influenza su altro. Per esempio, non ha influenza sulla circolazione del sangue. Tali cose si realizzano soltanto gradualmente. Altri spiriti, i *Deva*, cooperano in questo campo, cosicché tutti gli esseri aventi una circolazione sanguigna sono costretti a farla regolare dalle forze dei *Deva*. Le forze dei *Deva* penetrano dall'esterno e lavorano sul corpo astrale. Fra esse, quelle inferiori lavorano sul corpo astrale. Quelle superiori lavorano sul corpo eterico e i *Deva* ancora superiori su quello fisico, il corpo più perfetto che l'uomo possiede.

Il corpo astrale è assai meno perfetto del corpo fisico. Il cuore fisico è effettivamente molto intelligente, quello che è stolto è il corpo astrale, che porta al cuore veleni di ogni specie. Nell'uomo è il corpo fisico quello più perfetto; il corpo eterico è meno perfetto, quello astrale ancora meno. Quello che nell'uomo comincia appena, il neonato, è l'Io. Ecco dunque l'uomo quadripartito, che contiene in sé l'Io come un tempio contiene la statua di un dio.

Tutta l'evoluzione della civiltà umana non è altro che il lavoro dell'Io sul corpo astrale, uno sviluppo del corpo astrale. L'uomo comincia la vita pieno di desideri, di pulsioni, di passioni. Superando queste pulsioni, questi desideri e queste passioni, con il suo lavoro, egli fa entrare l'Io nel corpo astrale. Quando la sesta razza radicale – la sesta era principale – sarà compiuta, l'Io sarà del tutto incorporato nel corpo astrale grazie al suo lavoro. Fino allora, il corpo astrale è ridotto ad essere sempre sostenuto dalle forze dei *Deva*. Finché l'Io non è penetrato in tutto il corpo astrale, le forze dei *Deva* devono sostenerne il lavoro.

La seconda evoluzione, che segue quella della civiltà, è quella dell'allievo in occultismo. Con il suo lavoro, egli fa entrare l'Io fino nel corpo eterico. Così, le forze dei *Deva* sono poco a poco sostituite dal lavoro dell'Io anche nel corpo eterico. Allora, l'uomo comincia gradualmente a penetrare con lo sguardo anche in se stesso.

Ora, possiamo domandarci cosa significhi il corpo astrale. Perché l'uomo ha un corpo astrale? È per incitarlo, per mezzo del desiderio, a fare quello che altrimenti non farebbe: andare sul piano fisico. Perché, prima che l'uomo possa avere un'attività cognitiva sul piano fisico, deve orientare i suoi intenti e i suoi desideri verso quest'ultimo. Senza di essi, non avrebbe potuto sviluppare un'osservazione obiettiva né del mondo, né dei doveri, né della moralità. È quindi soltanto con una progressiva trasformazione dei desideri, che questi sono trasformati in doveri o ideali. L'uomo ha dovuto fare questo percorso grazie alla forza stimolante, organizzatrice, del corpo astrale.

Il corpo eterico è il supporto dei pensieri. Ciò che all'interno è pensiero, all'esterno è etere, come il desiderio interiore all'esterno è astrale. Ma è soltanto quando comincia il pensiero puro che raggi di materia eterica sono introdotti negli impulsi astrali. Finché i pensieri non sono puri, abbiamo materia astrale tutt'intorno alla forma eterica. Quella che si chiama dunque forma-pensiero è composta da una materia eterica centrale circondata da materia astrale. Lungo i nervi passano le correnti di quelli che si chiamano pensieri astratti, che in realtà sono i più concreti di tutti, perché si tratta di forze eteriche. In generale, quando l'uomo si mette a pensare, introduce già l'Io nel suo corpo eterico.

Quando l'uomo muore, diventa chiaro che il corpo fisico non ha niente a che fare con l'Io. Alla morte, è interrotto ogni contatto dell'Io con il corpo fisico. Prima, è fatto indirettamente tramite gli altri corpi. Quando questi se ne sono andati, il cadavere non ha più alcun rapporto con l'Io. Allora, le forze esteriori dei *Deva* lo prendono e l'Io è incorporato alla organizzazione dell'ambiente fisico. La parola tedesca "*verwesen*" non vuole soltanto dire "decomporsi" ma anche "divenire l'essenza" (*wesen* = "essere" e anche "essenza") dalla quale il corpo è generato. Questo è quanto c'è da dire sul corpo fisico. La parola olandese *Lichaam* non vuol dire cadavere (come in tedesco *Leichnam*) ma il corpo fisico con il quale ci si sposta.



Anche il corpo eterico si trova in gran parte nella stessa situazione del corpo fisico. Anch'esso è accolto dai *Deva* dopo la morte e si dissolve allora nell'etere generale. Ma resta e non si dissolve quello che l'uomo ha lui stesso incorporato con il suo lavoro al corpo eterico. È quanto, più tardi, alla reincarnazione, costituirà un centro attorno al quale si cristallizzerà il resto. Questa piccola parte del corpo eterico sussiste per ogni uomo. Nello stesso modo, del corpo astrale rimane quello che l'uomo vi ha introdotto con il suo lavoro. Soltanto durante l'ultimo terzo della sesta razza radicale il corpo astrale resterà preservato in tutti gli uomini che evolvono normalmente.

Lo sviluppo comincia dunque in quanto l'uomo lavora coscientemente al corpo astrale. Il lavoro del *chela*, dell'allievo in occultismo, è inoltre di trasformare il corpo eterico. Il lavoro del *chela* è finito quando, dopo la morte, il corpo eterico resta interamente preservato. Il soggiorno nel *Devachan* è necessario per rendere ancora e sempre possibile l'organizzazione del corpo eterico. La piccola parte del corpo eterico che l'uomo, per cominciare, porta nel *Devachan* può ingrandirsi fino alla misura del corpo eterico completo, in quanto nel *Devachan* se ne sono create le condizioni.

Questo fa comprendere quello che è il soggiorno nel *Devachan*. Se l'uomo è all'inizio del suo sviluppo e ha lavorato solo molto poco a trasformare il suo corpo eterico, può restare solo un brevissimo tempo nel *Devachan*. I *Deva* esteriori devono rimpiazzare la parte del corpo eterico che gli manca. Continuando a svilupparsi, soggiorna sempre più a lungo nel *Devachan*. La durata del soggiorno aumenta. Il tempo che vi passa aumenta dunque man a mano che il suo sviluppo progredisce. Ma uomini più evoluti si reincarnano talvolta più presto per altre ragioni: per esempio, perché nel mondo c'è bisogno di loro.

Quando il *chela* muore, il corpo eterico è là, intero. Il *chela* può dunque, a questo stadio, rinunciare al *Devachan* perché ha finito di elaborare il corpo eterico. Ci sarà allora una reincarnazione dopo un tempo molto breve. Nel mondo astrale egli aspetta dapprima, come un cambio di treno in una stazione, finché non riceve una certa missione dal suo Maestro. Allora potrà reintegrare il suo corpo eterico per reincarnarsi.

Fin là, lo sviluppo ha bisogno di un doppio intervento: le cose che non si possono elaborare da se stessi nell'interiorità, devono essere introdotte dall'esterno. È necessario un aiuto dall'esterno. Così, nel *Devachan* il corpo eterico è nuovamente completato dalle potenze *Deva* esteriori. Il piano fisico e il *Devachan* sono dei contrari. Fra i due si trova il *Kamaloka*, una stazione di cambio, uno stato intermedio prodotto dal fatto che l'uomo è in relazione con quello su cui ha lavorato. Il corpo astrale conduce l'uomo verso il piano fisico, piano sul quale egli si dirige verso l'esterno. I desideri vi imparano a gustare le cose esteriori. Quando l'uomo muore, il desiderio degli oggetti esteriori non si ferma subito, anche se non ha più gli organi per entrare in contatto con loro. Il desiderio resta, ma gli organi mancano. Nel *Kamaloka* occorre che l'uomo si disabituï a desiderare le cose del mondo esteriore. In effetti, il *Kamaloka* non fa parte dell'evoluzione normale; non è che uno stato di disassuefazione. Il *Kamaloka* ha luogo perché l'uomo non può più soddisfare fisicamente i suoi desideri per il fatto che non ha più gli organi fisici per il mondo fisico.

Quando un uomo si suicida, egli ha identificato il suo Io con il corpo fisico. Per questo, dopo la morte, il desiderio del corpo fisico si fa ancora più violento. L'uomo ha allora come una sete continua di se stesso. Si sente come un albero cavo, come qualcuno che ha perduto il proprio Io.

Un uomo che è stato assassinato è in una situazione simile. Colui che è morto di morte violenta continua a cercare il suo corpo fisico, il suo Io, fino al momento in cui sarebbe morto normalmente.

Questa ricerca può manifestarsi con delle reazioni spiacevoli. In colui che è morto in seguito ad un atto violento questo provoca in certi casi una immensa rabbia contro coloro che hanno causato la sua morte. Così, nella vittima di un'esecuzione, il colpo si trasforma in un contraccolpo. Ed è così che, a partire dal mondo astrale, le anime dei russi sottoposti ad esecuzione capitale per ragioni politiche hanno combattuto a fianco dei giapponesi contro i loro propri compatrioti. Questo è successo durante la guerra russo-giapponese, ma non è assolutamente una regola generale.

**Rudolf Steiner**

Dalle annotazioni di uditori presenti alla conferenza di Rudolf Steiner  
Berlino, 7 ottobre 1905 – O.O. N° 93a. Traduzione di **Angiola Lagarde**.



*Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico [Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf](mailto:Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf).*

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" [www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf](http://www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf)



## Beata ignoranza

Carissima Vermilingua,

certamente... che ho dovuto rifugiarmi per un po' di tempo sul paludoso fronte terrestre! Dovevo far sbollire un'insidiosa aggressività degli ex-colleghi del Black Team, che di fronte a certi frammenti degli Agenti del Nemico non riescono a mantenere il decoroso distacco necessario a dei Top manager della tentazione.

Eppure sapevo che il discorso interrotto era troppo ghiotto e che si sarebbe riaperto in breve tempo, dato che Farfarello è dotato di una smodata curiosità. Così ci si è tutti ritrovati nel bar della palestra di Ringhiotenebroso a fumare il rituale calumet astrale della tregua momentanea.



**Farfarello:** «Tra le patatine emotive avvelenate, Giunior Dabliu, quella del dogmatismo mi attizza particolarmente perché è legata a filo doppio con l'utilizzo della logica. Rammenti nonno Berlicche? Quando veniva a trovarti all'asilo nido infernale? Com'erano le sue precise parole? Ah, ecco: «La logica è dialettica, la dialettica è pensiero riflesso e questo, in quanto luce riflessa in loro, è l'espressione dello spirito di avversione: del nostro spirito! Ha bisogno, sempre, di ridurre a sé la sua verità, anzi di vederla fuori di sé: perché prima presuppone la verità – onde non la conoscerà mai – e poi crede di arrivarci. Mentre gli odiatissimi Agenti del Nemico capovolgono la cosa: indicano la conoscenza come produttrice di verità, indicano la forza del pensiero che si pone coraggiosamente davanti certe immagini della Scienza dello Spirito»».

**Giunior Dabliu:** «Dannazione, Farfarello! Ma questa è la via per liberarsi dalla dialettica, dall'avversione, superando il diaframma del mentale. È la via per incontrarsi con l'odiatissimo Portatore dell'Intelligenza cosmica: il Condottiero del Nemico».

Spiegata a te, Vermilingua – che della fisiologia occulta dei nostri aperitivini animici sai pochissimo, perché hai bigiato tutte le lezioni relative al master in damnatio administration – è questa la ragione per cui noi Bramosi pastori della Furbonia University dobbiamo porre sempre l'accento sulla ragione, sul raziocinio, sull'intelletto che poggia sul sistema nervoso: in soldoni, sull'intelligenza terrestre.

Sistema un tempo vivente, il sistema nervoso, quando le nostre bramattissime pasticchine erano ancora nel grembo dello Spirito, mentre ora è il nostro paralizzato strumento: grazie al quale l'universo appare loro solamente "fisico". Strumento temporaneamente morto per dar vita al sangue, in cui s'è trasferito tutto ciò che un tempo era spirituale nell'uomo.

**Ruttartiglio:** «Ecco perché possiamo mettergli tutto sotto il naso con la certezza che non afferrerà nulla delle nostre reali intenzioni! Con il raziocinio, con la logica terrestre è vero tutto e il contrario di tutto, l'hanno dimostrato quasi tre millenni fa i nostri migliori Sofisti. Come sottolineava il colossale Frantumasquame, il nostro mitico tutor di macello-marketing al master, con quest'intelligenza i nostri bonbon animici sono costretti ad essere fortemente logici per le cose terrestri: dal pagamento delle tasse alla coltivazione del fagiolo, e persino la politica che tu apprezzi tanto, Giunior, ha bisogno di logica».

**Giunior Dabliu:** «Esattamente. Spesso il Nonno ci faceva notare che: "quando il nostro dessert emotivo si trova di fronte a temi un po' più elevati [della politica] – e tra questi anche quelli che riguardano particolarmente la nostra azione militare sul paludoso fronte terrestre – per poterli afferrare ha necessità di trasformarli in potenza di concetto capace di agire mediante potere ideale, ossia potere d'immagine. Debbono sorgere in lui delle immagini [pensiero visivo, non dei concetti astratti]. E queste immagini, che sono connesse l'una con le altre, possono far nascere dei sentimenti". Capendo questo, il nostro compito è elementare».



**Ringhiotenebroso:** «Semplice come quello della pianta carnivora che attira l'insetto di cui si nutre! Se li induciamo a voler fare i logici rispetto a questi contenuti più alti... li distruggiamo. Possiamo annientare con la massima facilità questi contenuti impedendo loro di superare il diaframma del mentale: dialettico, soggettivo, psichico. È sufficiente la logica di un liceale sia per ridere di tutta la storia dell'evoluzione sia per etichettare come stupida dietrologia ogni manifestazione della nostra strategia militare... anche se in realtà la mettiamo apertamente sotto il loro naso».

**Ruttartiglio:** «E nonostante che per ognuna delle nostre strategie – alluminio vaccinicco, glifosato agricolo, radiazioni elettroniche atmosferiche, scie chimiche nanomolecolari, cambiamento climatico ecc. – sia facile dimostrare, a lungo andare e pure se le tenessimo nascoste, l'obiettivo tensione verso il genocidio delle nostre colazioncine animiche, ancora non riesco a immaginare che non arrivino neppure... a considerarla ipoteticamente».

**Giunior Dabliu:** «Qui va dato atto alla geniale strategica "combine" del duo Graffiacane-Frantumasquame. Il primo si è preoccupato di inguainare la nostra mortifera tensione in razionalissime e positive preoccupazioni neolinguistiche, che in fondo in fondo (*slap*) vedono ancora anacronisticamente predominare il passivo egoismo di Popolo sull'attiva fantasia morale delle singole Persone, come invece vorrebbe assurdamente l'epoca dei tempi nuovi, in cui il ruolo guida dell'Anziano dei Giorni è stato assunto dal Condottiero del Nemico».

**Farfarello:** «Puoi spiegarti meglio?».

**Giunior Dabliu:** «Quale miglior modo maligno che il far propagare questa venèfica tensione al genocidio proprio attraverso un supporter del Nemico? Graffiacane la racconta come l'“affaire al doppio malto”, perché iniziato corteggiando un ex giovane altezzoso studente del Jesus College di Cambridge fino a stordirlo (*slap, slap*) con un'esagerata serie di boccali di birra scura irlandese appena l'anno dopo il suo ordinamento sacerdotale: il pastore anglicano Thomas Robert Malthus».

**Farfarello:** «E il megalitico Frantumasma? Come ha messo tutto ciò concretamente sotto il loro materialistico naso senza che se ne avvedessero?».

**Ringhiotenebroso:** «Nel macello-marketing è un vero artista, perciò è il mio mito. Pure in questo caso non si è smentito. Per non essere da meno di Graffiacane, ha fatto scolpire nella pietra il nostro pernicioso obiettivo militare come una perfetta dissacrante parodia delle odiose Tavole della Legge del Nemico. Pietre imponenti, non micragnose tavolette come quelle! Ben 107 tonnellate di lapidi cosmicamente orientate, per 6 monoliti alti circa 6 metri, sono servite per incidere le nostre pietrose raccomandazioni in 8 lingue moderne: inglese, spagnolo, swahili, hindi, ebraico, arabo, cinese, russo. E altro ci sarebbe da dire, Farfarello. Mai viste su Infernet le poeticissime Georgia Guidestones nel Paese di Ràntolobiforcuto? A Elberton, in Georgia appunto, presso Athens?».

**Farfarello:** «So solo che è uno dei catartici tour nel Paese di Ràntolobiforcuto raccomandati dai Sanguinari Anonimi prima dell'ultimo livello di cura. Lo pubblicizzano come un corroborante inno scolpito nella pietra al genocidio, all'eugenetica, alla neolingua menzognera. Inno che oltre a celebrare l'Età della Ragione, dell'intelletto terrestre, con il triplice àulico richiamarsi alla Natura, àuspica il ragionevole arresto delle nostre insalatine emotive alla cultura spirituale del quarto piccolo èone post-atlantideo, contemporanea all'avvento del Nemico».

**Ringhiotenebroso:** «Precisamente, Farfarello. Arrestandosi alla Natura i nostri spiedini animici non rischiano di ritornare nelle grinfie post-diluviane della Fanatic University – com'era ancora subito dopo l'inabissamento di ciò che resisteva ancora del continente di Atlantide – quando coloro che volevano conoscere qualcosa dello Spirito, per mezzo del sonno si rivolgevano al mondo siderale. E

tuttavia volevano prendere conoscenza solo delle costellazioni zodiacali al di sopra della Terra, rifiutando il rapporto con quelle che si trovano al di sotto, le cui forze trapassano quel cerúleo sassetto cosmico».

**Giunior Dabliu:** «Come dimostra la classica posa del sapiente orientale che aspira alla saggezza spirituale attraverso gli esercizi: troneggiante sulle gambe incrociate per aver solo la parte superiore mobile in connessione con le costellazioni zodiacali soprastanti, decisamente escludendo quelle sottostanti».

**Ringhiotenebroso:** «Squilibrio cui le nostre fritture emotive hanno posto rimedio nell'epoca greca antica attraverso una saggezza che viceversa attingeva proprio alle costellazioni zodiacali che si trovano al di sotto, che trapassavano nelle forze terrestri della Natura: le forze ctònie, ínfere.





E qui, nelle ← Georgia Guidestones [video], il nostro Frantumasquame, con il triplice rituale riallacciarsi alla invocazione della Natura, ha palesato tutta la sua arte, ri-attualizzando subdolamente – a inizio terzo millennio e a tutto vantaggio della Furbonia University – uno dei classici del nostro inarrestabile malaffare: “Ciò che in un tempo passato è bene, in un tempo successivo diventa male”. Non sentite la poesia di questa connessione già nel primo dei nostri ragionevoli 10 comandamenti? Quando recita: “Mantieni l’Umanità sotto i 500.000.000 in perenne equilibrio con la natura”, e l’ultimo: “Non essere un cancro sulla terra, lascia spazio alla natura, lascia spazio alla natura”».

**Ruttartiglio:** «Sapete che è la scienza il mio pane astrale quotidiano, non l’arte. Per questo il mio comandamento preferito è il secondo, che sottende astutamente l’eugenetica: “Guida saggiamente la riproduzione, migliorando salute e diversità”. E tu, Giunior Dabliu?».

**Giunior Dabliu:** «Dovessi scegliere, mi sembrano più ambiguamente distruttivi il quarto: “Proteggi popoli e nazioni con giuste leggi e tribunali imparziali”; il quinto: “Lascia che tutte le nazioni si governino internamente e risolvi le dispute esterne in un tribunale mondiale”; il sesto: “Evita leggi poco importanti e funzionari inutili” e il settimo: “Bilancia i diritti personali con i doveri sociali”. Essendo redatti in neolingua biforcuta – ossia in termini sí d’uso comune ma con il significato che gli dà chi la pronuncia (ed è questa la *nuova lingua viva* indicata dal terzo comandamento con cui unire l’Umanità) – come possono pensare che le intenzioni di noi Bramosi pastori siano, come sono, distruttive quando (*slap, slap*) non si accorgono che la loro lettura è *significativamente* in polare opposizione alla nostra?».

**Farfarello:** «E poi il primo comandamento è così scioccante nella sua secca semplicità bucolica da provocare il fenomeno della rimozione immediata in chiunque non abbia la forza interiore di prospettarsi davanti agli occhi il libidinosissimo genocidio per miliardi di succulenti vittimucce. Grande, grandissimo Frantumasquame! Il risultato è... che non ci possono credere».

**Giunior Dabliu:** «E quando al termine del tuo trattamento ci andrai, Farfarello, vedrai che il tocco geniale definitivo – caotizzante il razionalissimo naso anche dei più vicini alle Coorti del Nemico, e foriero di un’infinità di sterili e paralizzanti polemiche tra loro su Infernet – è averle firmate C.R. Christian: utilizzando le iniziali del più pericoloso Agente del Nemico. *Tiè!*».

Non ti dico Vermilingua le appassionanti discussioni tra noi su come indurre in tentazione le nostre caramellate caviucce attraverso le Georgia Guidestones sprizzanti ragionevolezza terrestre e infera neolingua a gogò. C’è stato pure chi ha prospettato di utilizzare l’esempio di chi è già registrato sul libro paga animico della Furbonia University. E qui, per loro, ho tratto dal mio inesauribile moleskine astrale questo appunto su un’altra discussione, preso durante una mia visita abusiva su quel grànulo orbitante. Dato che era promossa da un tuo ossesso diretto, ne ho approfittato per farti un po’ di pubblicità positiva.

*The Sunday Times*, 24 maggio 2009: “Alcuni miliardari americani si sono incontrati segretamente per considerare come la loro ricchezza potrebbe essere utilizzata per rallentare la crescita della popolazione mondiale e accelerare il miglioramento della salute e dell’istruzione. I filantropi presenti al vertice convocato da Bill Gates, cofondatore di Microsoft, hanno discusso per unire le forze e superare gli ostacoli politici e religiosi al cambiamento. Descritto come il Club dei Buoni da un infiltrato, esso include David Rockefeller jr., patriarca della più ricca dinastia americana, Warren

Buffet e George Soros, il finanziere Michael Bloomberg, sindaco di New York, e i magnati dei media Ted Turner e Oprah Winfrey”.

Proprio così Vermilingua, ho fatto presente agli ex-colleghi del master quanto sei sul pezzo, e che conosci perfettamente le nostre infernali tavole della legge. Ho anche detto loro che a quel tizio hai suggerito tante cose come questa più recente: “Il mondo oggi ha 6,8 miliardi di persone ...ed è previsto che raggiunga i 9 miliardi. Ora, se facciamo un buon lavoro sui nuovi vaccini, sulle cure sanitarie, sui servizi di salute riproduttiva, potremo arrivare ad un abbassamento del 10-15%”. E 900 milioni-1,5 miliardi di persone sottratte d’un botto alle code per i ticket sanitari, non sono un razionalissimo eugenetico bingò?”.

Ottimo riassuntino dei nostri 10 comandamenti, Vermilingua!

Eppure prudenzialmente, e lo faccio solo ora con te per non suscitare un altro vespaio, va considerato che il problema reale è l’orientamento attuale degli Agenti del Nemico... che dalla Sua insulsa apparizione vedono per la scienza iniziatica il nuovo compito di ricercare quale conoscenza *il ritmico rapporto del Cielo con la Terra*. Non solo Urano, come vorrebbero i Malèfici custodi della Fanatic University, non solo Gea, come vorremmo noi Bramosi pastori della Furbonia University, bensì, dannazione, l’andare e venire tra Urano e Gea.

Il che comporta molte cose per il nostro dessert animico: in particolare il dover conoscere spiritualmente, non solo naturalisticamente, l’uomo. Ovvero l’abbietta ricerca del passaggio dall’intelletto terrestre a quello cosmico; del passaggio dall’attuale parola slogan priva di pensiero – e base della nostra venèfica neolingua – al pensiero vivente che la precede. Come purtroppo si evince dal ributtante frammento che ti copincollo.

**Agente del Nemico:** «Il problema dell’uomo è la ricongiunzione con il pensiero. Qui possiamo ricordare che Michele – per quanto nel tratteggio che ne diamo sembra stare fuori dell’umano e nell’impossibilità di comunicare direttamente con l’uomo – tuttavia è entrato nell’umano. È presente nell’umano, ed è presente mediante ciò che ha dato Rudolf Steiner. La Scienza dello Spirito, è il messaggio di Michele. Gli uomini hanno ricevuto questo messaggio, è in loro possesso: sta a loro saperlo usare. ...La via del pensiero vivente è la via di Michele. ...Ogni operazione di pensiero secondo i contenuti della Scienza dello Spirito, ogni forma di meditazione, ogni forma di immaginazione pura secondo quei contenuti è una relazione con Michele».

Ma quello che più mi preoccupa, Vermilingua è che quest’odiosissimo avversario non si limita a sapere e a saper dire, ma riporta al centro quel pensiero che abbiamo espulso da tempo, anche presso moltissimi ingenui seguaci del Nemico, nelle periferie delle idolàtriche formule matematiche e dei nostri ambigui slogan manipolatori. Eccone un esempio, trovato negli archivi segreti del Daily Horror.

**Agente del Nemico:** «Dobbiamo sempre ricordare [*circa le comunicazioni della Scienza dello Spirito*] che ci troviamo non dinnanzi a degli eventi avvenuti ma ad immaginazioni, a modi di narrare qualcosa *che non è mai stato narrato e che in linguaggio umano è inenarrabile*. Perciò noi ci serviamo dell’espressione dialettica per far rivivere nell’anima quei contenuti, e la relazione di quei contenuti ci dà la vera risposta. Allora noi passiamo dallo studio alla meditazione, ed è veramente nello spirito della meditazione, nella resurrezione della meditazione che noi possiamo operare all’avvento della figura di Michele nella presente civiltà».

Fiamme dell’Inferno, Vermilingua! Anche il nascondere sotto il naso delle nostre leccornie emotive il complessivo quadro militare che vuol fare di loro la nostra bucolica riserva indiana – naturalmente (*slap, slap*) dopo quel generoso genocidio che soddisfa sia guerrafondai sanguinari come Ringhiotenebroso sia eugenetici vegan come Farfarello – se affrontato nel calore di questo pensiero evapora come una trasparente bolla di sapone al Sole.

Il tuo *pietraguidissimo*

**Giunior Dabliu**



S'inizierà con il ripresentare quanto sperimentato, dalla Terra e dall'umanità, durante l'epoca della grande crisi: quella Lemurica. La maggior parte delle conferenze utilizzate più avanti fa parte di un ciclo, quello dell'Opera Omnia N° 93. L'elemento che vi fa da sfondo è quello già evidenziato: una scissione che poi dovrà essere ricomposta e superata, sia nell'uomo singolo che nell'umanità intera. La "Leggenda del Tempio", motivata proprio da questa scissione, nasce per contrapporsi ad un'altra storia, quella biblica. Si dovrà capire quando tutto questo, storicamente, ha avuto inizio, e come sia da inserirsi nella grande evoluzione terrestre dell'umanità. Si partirà da quanto Steiner disse nella conferenza del 23 ottobre 1905 (che fu tenuta per un pubblico di sole donne).

«Tutto quanto si svolge sul piano fisico deve all'inizio ripetere in un certo senso realtà precedenti. Di continuo sulla Terra avviene una ripetizione degli eventi di periodi antecedenti. ...Così quando una realtà nuova deve entrare nel mondo, si ripetono, sempre in una nuova forma, gli stadi precedenti. Lo Spirito umano quindi attraversò nella Quinta Razza radicale una ripetizione della Razza Lemurica [è intesa la Quinta Epoca, la Postatlantica, come ripetizione della Terza, la Lemurica], quando l'umanità era ancora di un unico sesso; si differenziò poi nei due sessi, evento che ebbe un influsso tanto grande sulla sua evoluzione spirituale. ...Nel Periodo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese si ebbe una ripetizione graduale, nell'ambito della vita spirituale, di ciò che si era prodotto nell'uomo fisico all'Epoca Lemurica. Il manifestarsi di tale separazione ci viene presentato dall'Antico Testamento in una stupenda immagine. È detto nel Genesi in modo



**San Giovanni a Porta Latina, Roma «La creazione dell'uomo»**

molto chiaro e bello: prima che Dio creasse l'uomo, creò nella Terra i frutti, gli animali e così via e alla fine creò l'uomo, Adamo, separandolo poi nei due sessi. Questo racconto poggia su conoscenze occulte dei fatti fisici. Naturalmente tutta la saggezza occulta presenta un legame tra i fatti fisici e la successiva sapienza spirituale. Infatti le realtà fisiche provengono dalla saggezza divina, e a sua volta la sapienza nasce più tardi dalla vita fisica».

Nel Periodo Egizio-Caldaico-Assiro-Babilonese si ripresentò, come eco, sul piano spirituale, il corrispettivo della divisione nei due sessi avvenuta, sul piano fisico, nell'Epoca Lemurica. Come conseguenza, nella saggezza spirituale umana si determinò una contrapposizione che, evolutivamente, aveva le sue radici nei remoti fatti della divisione dei sessi. Ora si hanno elementi conoscitivi, capaci di far capire che l'incidenza della saggezza sull'uomo proviene dalle azioni svolte dagli Elohim sull'antica Luna. Sorge la domanda: quali sono i nessi fra saggezza divina, sapienza umana e vita fisica?

«All'inizio dell'Epoca Lemurica tutta la forza fecondante e fruttifera che porta a un nuovo essere umano era prima riunita in un unico sesso. In seguito l'essere umano venne separato in maschile e femminile. A quale sesso si avvicina maggiormente quella facoltà procreatrice?

A quello femminile. ... Il sesso femminile era dunque il primo, il più antico, e aveva allora in sé la forza di procreare l'individuo umano. Questa forza procreatrice era presente nell'essere umano unisessuato, che nella sua forma fisica esteriore si avvicinava a quella femminile. In questo essere unisessuato l'elemento fecondante era la saggezza, lo Spirito stesso. ...L'essere umano del periodo in cui vi era un unico sesso era il frutto di una sostanza con caratteristiche femminili e di una fecondazione operata dallo Spirito divino. ...Sul piano fisico abbiamo anzitutto l'elemento femminile che viene fecondato dall'alto. Il fattore fecondante era lo Spirito divino nell'elemento femminile».

Si cerchi di formare queste rappresentazioni nel modo più preciso: c'era un essere umano in cui, unitariamente, agivano i due sessi non ancora divisi; si può chiamarlo androgino, ma le sue caratteristiche somatiche, fisiologiche e organiche, erano simili a quelle femminili. In lui, nella sua materia, era agente la forza procreatrice, l'elemento fecondante, lo Spirito come saggezza. Lo Spirito agiva sulla materia dal suo interno, perché quest'ultima era ancora la Madre, la Mater (da cui deriva il concetto di mater-ia), che da se stessa si rigenerava. L'uomo era davvero nel grembo divino, la Parola divina lo traeva a nuova esistenza dalla sua stessa sostanza, e quest'azione era pura potenza della saggezza divina. Questo era l'agire degli Elohim, delle potenze solari genitrici dell'uomo all'inizio dell'Epoca Lemurica. Che fossero gli Elohim è detto già all'inizio del Vecchio Testamento, ma è detto pure nella Leggenda del Tempio, dove queste entità, come abbiamo saputo, si differenziano nella loro azione sull'uomo. Si leggerà ancora la narrazione e la spiegazione di Rudolf Steiner.

«Ci troviamo di fronte a una sorta di Genesi, di teoria sull'origine dell'uomo. ...Uno degli Elohim si unì a Eva; dall'unione fra uno dei divini creatori ed Eva nacque Caino. In seguito un altro Elohim – Jéhova o Adonai – creò Adamo, che va dunque considerato il capostipite della nostra Terza Razza radicale [l'Epoca Lemurica]. Adamo si unì ad Eva, e da tale unione nacque Abele. Così alle origini del genere umano abbiamo due punti di partenza: Caino discendente diretto di uno degli Elohim e di Eva, e Abele che, grazie all'aiuto di un essere umano creato da Dio, è l'autentico uomo di Jéhova».

Come questo inizio della Leggenda sia da interpretare lo spiega lo stesso Steiner nella conferenza del 23 ottobre 1905 (che fu tenuta per un pubblico di soli uomini): «La Leggenda contrappone quindi la saggezza di Caino a quella biblica, così che all'inizio della Quarta Sottorazza [il Periodo Greco-Latino, nel quale si incarnò il Christo] abbiamo due correnti contrapposte: la Bibbia come sapienza femminile e la sapienza del Tempio come l'opposto maschile». In queste parole, la "saggezza di Caino", di tipo maschile, e la "saggezza della Bibbia o di Abele", di tipo femminile, devono essere considerate ricordando quanto già detto: nell'uomo originario, unisessuato, androgino, la saggezza una era l'elemento fecondante. Se si seguiranno attentamente, data la loro complessità, le ulteriori notizie che Steiner riferì in proposito nella conferenza del 23 ottobre 1905, si potrà comprendere meglio la divisione della primigenia saggezza divina nelle due forme maschile e femminile, e la diversificazione che ne derivò nell'azione di queste.

«L'essere umano del periodo in cui vi era un unico sesso era il frutto di una sostanza con caratteristiche femminili e di una fecondazione operata dallo Spirito divino. ...Sul piano fisico abbiamo anzitutto l'elemento femminile che viene fecondato dall'alto. Il fattore fecondante era lo Spirito nell'elemento femminile [deve essere chiaro che, per "elemento femminile" è inteso l'essere androgino originario, il quale si presentava con una figura che lo avvicinava maggiormente a quella del vero e proprio essere femminile, formatosi solo dopo la divisione dei sessi]. Quando avvenne la separazione dei sessi, ebbe inizio la differenziazione che nel sesso femminile trasformò gli organi spirituali fecondanti in organi di saggezza. La forza maschile [vale a dire la saggezza divina fecondante], che l'essere femminile aveva in sé [quando era ancora portatore dei due sessi riuniti] trasformò la facoltà creatrice nell'organo della saggezza. Così alla donna

[dopo la divisione dei sessi] rimase la metà della forza riproduttiva; all'uomo [sempre dopo la divisione dei sessi] rimase la forza creatrice fisica».

Si ripercorrerà questo cammino umano, per maggior chiarezza, attraverso le parole con cui Steiner lo descrisse, nello stesso giorno, in due conferenze, di cui la prima per soli uomini.

«Prima della separazione dunque abbiamo entrambi i sessi nel singolo individuo, che esteriormente nell'apparenza fisica ma anche nella sua natura e nel modo di sentire era femminile. All'origine del genere umano troviamo quindi un individuo bisessuato con caratteristiche femminili. Il sesso maschile ha avuto origine solo più tardi. Dobbiamo aver chiaro come in un tale individuo, che ha in sé entrambi i sessi, vi fosse anche un elemento fecondatore, un seme maschile. La femmina aveva in sé il maschio [è già chiaro che in questo caso, per "maschio" è da intendersi l'elemento della saggezza divina, capace di autofecondare la sostanza femminile in cui viveva]. Se per noi è chiaro che la femmina [ossia, l'essere androgino con caratteristiche femminili] portava in sé il maschio, riusciamo a comprendere come fosse assicurata la riproduzione anche secondo gli attuali criteri scientifici.

Prendiamo dunque atto che allora questo avveniva tramite la femmina. ...Il seme che agiva sull'elemento femminile era l'elemento maschile; ed era l'aspetto spirituale, la saggezza. La donna [la parte femminile dell'essere androgino] dava la materia, lo Spirito [la parte maschile dell'essere androgino] la forma. Dar forma sul piano fisico è saggezza attuata. ...Ma quando i due aspetti, che prima operavano uniti, si differenziarono tra loro, apparvero come due poli separati. Quel che prima era riunito in un unico organo si divise, dando luogo a una duplicità nella conformazione umana. La duplicità nacque innanzitutto perché nel singolo individuo andò perduta la fecondità, la possibilità cioè che l'uovo femminile procreasse da sé. L'uovo femminile perse la facoltà di essere fecondato dal proprio corpo. Abbiamo così un elemento femminile divenuto incapace di fecondare, e uno spirituale che lo sovrasta. Attraverso la separazione degli organi fisici ebbe luogo la separazione dei sessi, e la fecondazione divenne possibile solo grazie all'altro sesso. Nascono due tipi di individui: l'uno fisicamente femminile, l'altro fisicamente maschile; la saggezza ha nell'uomo [cioè, nell'essere che inizia a nascere con caratteristiche fisiche



**Nicholas Rörich «La Madre Divina»**

maschili] carattere femminile, nella donna [ossia, nell'essere che nasce con caratteristiche ancora femminili ma senza la possibilità di autofecondarsi] carattere maschile. Abbiamo dunque una saggezza che ha una coloritura maschile nella donna e femminile nell'uomo. La saggezza che ha sfumatura femminile [nell'uomo] tende ad accogliere, ad ascoltare, a guardare, a ricevere quel che la circonda. La saggezza con coloritura maschile [nella donna] è attiva, produce. ...Abbiamo l'intuizione attiva, proveniente dalla donna e una conoscenza passiva tipicamente maschile».

Si ripartirà ancora con la ricerca di nessi che appariranno sempre più pertinenti, proponendo la conferenza del 22 maggio 1905.

«Al centro degli insegnamenti dei Templari veniva onorato un elemento femminile. Lo si chiamava la divina Sophia, la saggezza divina. Manas è la quinta parte costitutiva, il sé spirituale umano che deve sorgere e al quale va eretto un Tempio. Come il pentagono del portale del Tempio di Salomone caratterizzava l'uomo con le sue cinque parti costitutive, così l'elemento femminile caratterizzava la saggezza del Medio Evo. In Beatrice, Dante intendeva appunto



portare a espressione quella saggezza. Comprende la Divina Commedia soltanto chi la considera in questo senso. Di conseguenza anche in Dante troviamo gli stessi simboli che si presentano nei Templari e nei cavalieri cristiani, nei cavalieri del Graal. Tutto quanto deve accadere viene preparato, molto tempo prima, dai grandi Iniziati, che dicono quel che in futuro dovrà succedere nel modo in cui ad esempio è raccontato nell'Apocalisse, affinché le anime siano preparate a questi accadimenti».

Ci si faccia una rappresentazione quanto più possibile determinata: l'uomo deve far sorgere il nostro Manas, il sé superiore, come astrale completamente purificato, ma il sé spirituale, così realizzato, è conosciuto dal cristianesimo esoterico anche come Sophia del Christo, custodita dal tempo del sacrificio del Golgotha da Giovanni-Lazzaro, rinato poi come Christian Rosenkreutz. Egli, come nuovo e più potente Hiram, ha costruito il Tempio interiore con e per la Sophia, e vuole aiutarci a seguirlo su questa via.

«I Rosacroce altro non sono che i continuatori dei Templari e null'altro vogliono se non quanto vollero i cavalieri del Tempio e quanto vuole anche la Scienza dello Spirito: lavorare tutti al grande Tempio dell'umanità». E ancora: «Ciò che i figli di Caino costruirono esteriormente nel mondo e che i figli di Dio [gli abeliti] vi portarono, va ora costruito nell'interiorità».

In altre parole l'uomo, nel quale l'antica saggezza divina procreatrice fu divisa, deve ricostituirla in sé, però non secondo l'antica forma ereditata, ma ricreando la nuova Sophia in se stesso, secondo un riorganamento interiore riunente la passiva saggezza maschile e l'attiva saggezza femminile, ovvero Caino e Abele, secondo la simbologia che si è imparato a conoscere. Tutto ciò è in strettissima relazione con il più profondo mistero dell'Antroposofia: il sesso del corpo eterico umano, e i misteriosissimi avvenimenti che, ad opera del Christo, si inverarono sotto la Croce del Golgotha. Più avanti, in questo lavoro si vedrà come tutto ciò legherà, indissolubilmente, gli esseri umani che parteciparono fisicamente a quell'irripetibile evento e che, da allora, li fece divenire partecipi dell'ineffabile Mistero del Graal, tanto da farli divenire la prima e più vera "Confraternita del Graal".

Molti concetti dovranno essere considerati e compresi approfonditamente, soprattutto in relazione a quanto avviato dal Christo nei corpi fisici ed eterici umani. Per questo, ci si addentrerà nell'esame delle metamorfosi avvenute nei corpi del grande fondatore del movimento Rosicruciano: Christian Rosenkreutz. Poi, forti di queste nozioni e in collegamento con esse, si tenterà di ricostruire, con la necessaria umiltà, i profondi segreti del Mistero del Golgotha. Rudolf Steiner ha costellato la sua opera di infinite rivelazioni e spiegazioni, ma le più sacre le ha, spesso, appena accennate. Compito dei discepoli è ricordarle, collegarle e così riscoprirle, grazie a una tenace volontà di Verità che, se vera, meriterà sempre un'Intuizione dal Mondo dello Spirito.

Ma il cammino verso questo traguardo deve essere considerato in tutta la sua realtà, senza gli impedimenti delle paure e dei dubbi nutriti dall'avversione, troppo spesso inconscia, verso la conoscenza spirituale. Questa tragica e grandiosa avventura dell'uomo, che ha sperimentato in sé la scissione dello Spirito Divino dalla Vita (simbolizzata dalla separazione dell'Albero della Conoscenza da quello della Vita), in fondo la si deve: da una parte alla Volontà Creatrice Divina, dall'altra all'azione di Lucifero, apportatrice di libertà in quanto ostacolante il principio Jahvetico della continua ripetizione della stessa forma. Si conosce che, in questo misterioso e affascinante divenire umano, intervenne poi anche Ahrimane, agendo potentemente nel corpo eterico, per poi arrivare sino a quello fisico. I corpi umani, dall'astrale al fisico, portano il marchio di queste azioni, ed essi non possono essere, così come sono andati degenerandosi, il Tempio, il Sancta Sanctorum per il sé spirituale che dovrà sorgere. Si dovrà lavorare su questi elementi corporei per purificarli. Per questo lavoro il Christo ha dato tutte le forze necessarie, ma per poterle utilizzare si dovrà prima conoscerle, altrimenti non si potrà che degenerarle. Si sa da Rudolf Steiner che agli uomini non manca il Christo ma solo la conoscenza, la Sophia del Christo. Affinché questa

saggezza possa agire, gli uomini si dovranno avviare a ricomporla nella sua unità, poiché la frazione di essa, che dalla sua antica divisione possiedono, non può bastare. Ne avranno la volontà, la capacità e, soprattutto, il coraggio? In fondo, proprio di questo c'è assoluto bisogno.

Sembra importante, per tentare di inquadrare meglio questi fatti, rifarsi a un ulteriore passo di Steiner, tratto dal suo commento al Vangelo di Luca (conferenza del 26 settembre 1909 – O.O. N° 114).

«Col germe umano viene a configurarsi un quid che non viene suscitato dal germe, ma che nasce per così dire virginalmente, e si riversa nel germe da tutt'altre sfere. Col germe umano viene a configurarsi un quid che non proviene da padre e madre e che nondimeno gli appartiene, che è destinato a lui, che si riversa nel suo Io, e che può essere nobilitato se accoglie il principio del Christo. Nasce virginalmente nell'uomo ciò che nel corso del suo divenire si collega col Christo; ciò è connesso, come la scienza naturale riconoscerà un giorno, con l'importante svolta avvenuta al tempo del Christo Gesù [qui si fa riferimento a quell'elemento, donatoci dal Christo, di cui parlava Scaligero verso la fine del brano sopra citato]. ...L'umanità si è trasformata ed essa ora a poco a poco deve sviluppare e nobilitare, accogliendo il principio del Christo, l'elemento virginale che si va aggiungendo agli altri elementi provenienti dal solo germe. ...Dopo il Christo, venne ad aggiungersi ciò che nasce virginalmente, ciò che non è affatto suscitato se un uomo è dedito soltanto alla coscienza materialistica. Ma se egli invece si abbandona al calore emanante dal principio del Christo, il nuovo elemento potrà svilupparsi, e l'uomo lo porterà poi con sé nelle incarnazioni successive, innalzandolo a livelli sempre più elevati. ...Solo la sfera inconsciente è quella che – ultimo retaggio dell'incarnazione di Saturno, Sole e Luna, nelle quali non esistevano le forze luciferiche – penetra oggi come fonte virginale nell'uomo; ma collegandosi con l'uomo, essa deve unirsi con quella che quest'ultimo può sviluppare in sé, mercé il principio del



Christo. ...Solo quanto nell'uomo d'oggi è ancora infantile, possiede un ultimo resto della natura che l'uomo aveva prima di soggiacere all'influsso delle entità luciferiche. ...Le forze luciferiche compenetrano già anche il bambino, cosicché nella vita ordinaria non può palesarsi ciò che fu immesso nell'uomo prima dell'influsso luciferico. Spetta alla forza del Christo risvegliarlo. La forza del Christo deve collegarsi con quelle che sono le forze migliori della natura infantile dell'uomo. ...Qui ci viene mostrata tutta la grande importanza di ciò che è rimasto infantile nell'uomo, e deve venire curato e coltivato nella natura umana.

...Dobbiamo rendere saggia la parte infantile dell'uomo, affinché anche le altre facoltà riacquistino saggezza. Ogni uomo, sotto questo riguardo, porta in sé la natura infantile; e, quando sia attiva, essa sarà anche suscettibile di collegarsi con il principio del Christo».

Si è in grado, ora, grazie soprattutto alle ultime parole di Steiner, di comprendere meglio i nessi spirituali che furono alla base dell'Iniziazione del fanciullo che poi diverrà Christian Rosenkreutz.

**«Lasciate che i pargoli vengano a me»**

**Mario Iannarelli (2. segue)**

L'Autore è contattabile all'e-mail [marioiannarelli.iannarelli@gmail.com](mailto:marioiannarelli.iannarelli@gmail.com)

# Il numero vincente

Costume

ad  
e  
che  
a  
c  
o  
n  
o  
r  
c



B  
A  
B  
E  
L  
E

Nella Smorfia, Novanta è la paura: di fallire, di perdere la faccia, ma soprattutto è quella di morire.

Si rivela però un espediente per vivere alla grande, se impiegata come un astuto catalizzatore di paranoie nelle masse, un mezzo per tenere le folle sulla corda del sospetto generico dell'altro, che sia passante, coinquilino o amico, compagno di merenda, socio o amante. Oggi il Novanta si è aggiornato, indica non più la tèma dell'untore, ma quella del terrorista registrato sul libro paga del Califfo, oppure un lupo solitario, o un mentecatto per ragioni sue intime, un rottame dello tsunami della civiltà giunta alla frutta, anzi al limoncello per digerire i rospi che ha ingoiato. Per questo nel programma radiofonico condotto da un quotato giornalista s'intervistano esperti del terrore. Uno riporta gli attentati in Francia, elencandone i morti ed i feriti. Un altro aggiunge quelli andati a vuoto, o sventati: una cifra a molti zeri.

Cupa Sibilla dell'Apocalisse, la terza invitata avverte che ci saranno attentati nel futuro, e cita luoghi, metodi e presunti esecutori delle stragi, numero delle vittime in base agli algoritmi elaborati dai Servizi. Insomma, è un "si salvi chi può", un desolante repertorio di guai, un tormentato scenario colmo d'ansie e trabocchetti. Per cui diffidi di chiunque, e scruti finanche i gesti del grattacheccaro: e chi ti dice che non sia cianuro quello che versa nella tua granita al posto della menta piperita? Ti rendi conto che nel denunciare le gesta del terrore, vere o finte, gli sciacalli dei media hanno inculcato fifa mortale nell'ascoltatore, fornendo nel contempo spunti e dritte a chi, tuttora incerto se attentare, si decidesse a farlo, conoscendo i database delle operazioni. Nella Smorfia, Novanta è la paura, umana debolezza di natura, per chi ne fa materia conveniente risulta invece numero vincente.

Il cronista



✉ Di fronte al genio di Leopardi, che a 15 anni scriveva un trattato sull'astronomia e aveva raggiunto risultati nel campo della filologia che i più validi scienziati dell'epoca raggiungevano soltanto in tarda età, sono curioso di sapere se Rudolf Steiner o Massimo Scaligero ne hanno parlato: sicuramente dev'essere la reincarnazione di una grandissima figura, se no certe doti linguistiche e altre doti nel campo culturale non si spiegano...

Francesco d.P.

Mentre nell'opera di Scaligero non si trova cenno a Leopardi e alla sua opera, in Steiner c'è qualche breve passaggio riferito al poeta nel volume *Friedrich Nietzsche lottatore contro il suo tempo*, nel capitolo riguardante "La personalità di Nietzsche e la psicopatologia" (in italiano nell'edizione Carabba di Lanciano del 1935; nell'edizione Tilopa del 1985 questa parte manca). Ecco quanto vi è espresso: «*Specialmente sorprendenti sono le rassomiglianze dei caratteri fisiologici di Leopardi e Nietzsche. In entrambi la stessa fine sensibilità ai temporali e alle stagioni, ai luoghi e ambienti. Leopardi sente le più lieve mutazione termometrica e barometrica. Poteva produrre solo nell'estate ed andava errando sempre in cerca di un luogo di sosta adatto al suo creare*». E ancora: «*Con questa inconsueta sensibilità si unisce in Leopardi come in Nietzsche un dispregio di ogni senso altruistico: per entrambi sopportare gli uomini è un superamento di sé. ...Il Leopardi afferma che un uomo sopportabile solo di rado si trova e con ironia e amarezza considerava la miseria; Nietzsche faceva suo il principio "I deboli e malformati debbono perire: primo precetto del nostro amore degli uomini. E si deve aiutarli a questo". Nietzsche dice che la vita è essenzialmente violazione, sopraffazione dell'estraneo e dei più deboli, oppressione, durezza, costrizione al proprio modo, incorporamento o almeno sfruttamento. Ugualmente per Leopardi la vita è una incessante paurosa battaglia in cui gli uni calpestanto gli altri*». In uno degli articoli di Steiner c'è anche un parallelo tra Leopardi e Schopenhauer riguardo al pessimismo. Non altro. Leopardi è stato certamente un grande personaggio dal punto di vista culturale, ma a parte qualche raro slancio lirico, come l'impareggiabile poesia "L'Infinito", le sue opere, che avrebbero potuto culminare in altissima arte, hanno avuto il crisma dell'agnosticismo, della natura matrigna, del pessimismo, dello sconforto. Se egli avesse trovato la Luce interiore, il Cristo – di cui vedeva una figura distorta nella bigotta religiosità cattolica della madre – tutte le sue parole si sarebbero illuminate di quella saggezza cristica che invece non ha accompagnato il suo difficile cammino. La sua permanenza ultima in Campania, sulle colline che dominano lo splendido mare del golfo di Napoli, sotto il "formidabil monte", lo "sterminator Vesevo", gli hanno dato qualche momento di lirismo intenso che si ritrova ne "La ginestra". Ma come parlare di una persona fortemente dotata dal Mondo spirituale, che avrebbe potuto dare tanto, provvisto com'era di un intelletto acuto, indagatore e preparato, e che invece ha utilizzato la sua vastissima cultura in modo contrario al giusto e sano percorso di crescita interiore? Possiamo azzardare un'ipotesi: una volta giunto dall'altra parte, dopo aver ripercorso nel Kamaloka la sua esistenza e aver compreso come diversamente avrebbe potuto e dovuto utilizzare quei suoi doni, quella grande anima, per rimediare a quanto fatto o evitato di fare in precedenza, avrà chiesto di tornare sulla terra, proprio davanti a quel mare che lo aveva incantato negli ultimi suoi giorni di vita. Una discesa assai diversa da quella che con tanta generosità gli era stata offerta nella vita anteriore: non più prosperità di nobile famiglia ma oscuri natali in povertà; non più biblioteca doviziosa di esemplari unici da consultare ma nessun libro e difficoltà persino a procurarsi un foglio e una matita su cui tracciare la poesia che gli risuonava nella mente e nel cuore; non palazzo e servitori ma misera casupola. Tutto questo però in una terra meravigliosa, in una natura provvida di frutti dorati al sole e non matrigna... E forse qui avrà potuto finalmente trovare il Sole interiore, dando sfogo a quel lirismo puro che gli era proprio, privo delle sovrastrutture che l'eccessivo studio gli aveva procurato nella vita anteriore, tarpando la sua libera creatività poetica con quella che Massimo Scaligero affermava maliziosamente rivelasse, una volta divisa, la sua realtà: la cul...tura!

✉ Ho letto, non ricordo più dove, che il Mondo spirituale, nei primordi, stava per essere colpito da torpore, e che per reagire creò il mondo. Forse è solo un'immagine simbolica, ma vorrei capirne di più: siamo stati creati per far giocherellare gli Dei che si annoiavano?

**Manuela T.**

La conoscenza dell'opera della Scienza dello Spirito dà una risposta a questo, che non può essere il sapere apparente, ossia la conoscenza intellettuale, che soddisfa una certa curiosità immediata senza andare in profondità. La risposta in sostanza è un tema di meditazione, da cui scaturisce la convinzione che sia necessaria una metamorfosi della coscienza. La coscienza deve compiere una tale metamorfosi che la domanda non si pone più, soprattutto in termini così leggeri e irridenti. È necessario giungere, attraverso gli esercizi di sviluppo interiore, a una conoscenza dell'umano che diventi una forza. Solo allora si può affrontare una tale tema, per il quale non basta una semplice spiegazione. Noi dobbiamo lavorare per sviluppare la giusta capacità di conoscenza mediante la trasformazione della nostra anima. Secondo la visione di Rudolf Steiner, la creatività del Mondo spirituale è continua e non si esaurisce. Sono piuttosto le forze dell'umano, allo stadio germinale, ad arrivare a esaurimento al termine di ogni ciclo evolutivo. Occorrono allora forze nuove. Proprio quelle che sono necessarie, anzi indispensabili, in questo nostro difficile periodo. Quando parliamo del Divino, possiamo parlare sempre, e solo, dell'espressione del Divino, ovvero delle manifestazioni del Mondo spirituale, e non del Mondo spirituale stesso. Noi non abbiamo la possibilità di concepire il Divino nella sua reale entità: un Aldilà d'infinito assoluto. Solo lavorando alla liberazione dal pensiero astratto, oltrepassata la soglia della finitezza cerebrale, si otterranno le risposte nel giusto modo in cui sapremo accoglierle.

✉ In *Iniziazione* il Dottore dice che trascuriamo lo sviluppo delle giuste qualità, rischiamo di far ingrandire le nostre qualità negative. Io riesco molto bene a vedere il problema negli altri, persino nell'intero ambiente in cui vivo e lavoro (credo che mai la volgarità di atti e parole sia giunta a questo punto negli uffici!), ma non lo riconosco facilmente in me stessa. Come accorgersi di quanto in noi è peggiorato invece che migliorato per la nostra pigrizia o incapacità? E come superare queste difficoltà?

**Barbara C.**

Con queste difficoltà abbiamo sempre avuto a che fare. È accaduto in passato e accade maggiormente in questo periodo. Il lavoro interiore che noi facevamo qualche anno fa, anche se era un buon lavoro di meditazione, non è più sufficiente oggi. La situazione è divenuta veramente grave, forse la più grave che ha attraversato l'uomo. Bisogna accorgersene, perché il pericolo è di assuefarsi a questa perdita di moralità, di onestà, di senso civico, di impegno personale verso la società in cui viviamo, di abituarci a questa assenza di devozione verso lo spirituale nelle nostre azioni e nei pensieri che coltivate nel quotidiano. Collegare il nostro modo di vivere allo spirituale è divenuto oggi difficilissimo. Vedere la pagliuzza nell'occhio del nostro vicino, lo dice il Vangelo, è più facile che accorgersi della trave che è nel nostro. Ma in ogni occhio, in ogni cuore, si allunga l'ombra cupa del materialismo. Noi non dobbiamo deprimerci per questo, né ritenere la disciplina interiore di impossibile realizzazione. Dobbiamo trovare in noi la forza di cambiare direzione rispetto a quella in cui si è incamminata la maggior parte delle persone che ci circondano. I cinque esercizi fondamentali della Scienza dello Spirito, se frequentati regolarmente, solleciteranno quella forza. Ci accorgeremo presto dei cambiamenti che avverranno in noi, e li vedranno anche le persone che ci circondano. In un ambiente di continue tensioni, lotte e sopraffazioni, porteremo la calma e la serenità, rappresenteremo "la pace dopo la tempesta". Intorno a noi il mondo chiede aiuto, e non solo quello umano ma l'intera natura, che soffre per gli stravolgimenti che continua a subire. Vincendo la pigrizia e promuovendo lo sviluppo delle nostre giuste qualità, non saremo di giovamento soltanto a noi stessi, ma daremo il via a una provvidenziale emulazione virtuosa.

Siamo atterrati nella terra degli Angeli: Engeland, contratto in England. Ci siamo diretti, via Salisbury, verso Stonehenge: il tempio circolare di pietra risalente, secondo la datazione radiocarbonica, alla fine dell'epoca paleo-per-

siana. Testimonianze di templi simili della stessa epoca sono rintracciabili a Gosek in Sassonia, ad Arzache-na in Sardegna e a Nabta in Sudan, il piú antico.

Molti siti megalitici hanno le loro entrate allineate con l'alba o ← il tramonto del solstizio. Abbiamo potuto visitare Stonehenge solo a distanza di alcune decine di metri,

poiché una corda delimita il luogo sacro. L'esperienza di osservarlo lungo tutto il perimetro ci ha consentito una meditazione da dodici punti di vista, in un'atmosfera autunnale, insieme a turisti da tutto il mondo, circondati dalla verde campagna inglese abitata da corvi, pecore e mucche.

Di fronte a questi megaliti la meraviglia irrompe e ci richiama alla memoria i templi inca di Ollantaytambo e Cusco in Perù. Queste imponenti pietre sono di circa 50 tonnellate e sono collocate principalmente nel circolo periferico, mentre



all'interno si trovano alcune *bluestones*, le cosiddette "pietre blu" →, di 4-5 tonnellate, provenienti dalle montagne gallesi di Preseli, a circa 135 miglia da Stonehenge!

Tre diverse funzioni sono riconducibili alla edificazione di Stonehenge: luogo di culto, luogo di osservazione astronomica ed infine luogo di soglia fra mondo dei vivi e dei trapassati.

La notte stessa della nostra escursione ci è capitato di incontrare in sogno alcuni cari trapassati.



Nei pressi di Stonehenge, a 2 miglia a Nord-Est, esisteva un tempo ← Woodhenge, un tempio circolare di legno risalente all'epoca paleo-egizia, andato distrutto da incendi, ancora oggi incubo degli inglesi.

Il nostro viaggio è proseguito verso Glastonbury sulle tracce di Re Artù (dalla parola gallese "grande orso") e della Regina Ginevra, se-

polti, secondo la leggenda, per alcuni anni nella cattedrale sventrata → al centro della cittadina, circondata da un contesto bucolico. La cattedrale è stata costruita intorno al 600 d.C., distrutta da un incendio il 25 maggio 1184, ricostruita e successivamente distrutta nel 1539 dal re Enrico VIII nella sua furia iconoclasta anticattolica. Sorge attraversata da un incrocio di varie Ley Lines che mettono in collegamento il manto erboso del pavimento con luoghi sacri del Nord, del Sud e,





nella direzione Ovest-Est, spicca la ← St. Michael Line, che parte da St. Michael's Mount, alla punta estrema della Cornovaglia, a Ovest, e giunge alla costa Est del Suffolk, passando attraverso alcuni santuari dedicati a San Michele.

A Glastonbury, sulla collina, si trovano i resti di una

chiesa dedicata all'Arcangelo: la torre della Chiesa di San Michele →.

Clamoroso: è stata scoperta una corrente mariana che attraversa nella stessa direzione l'Inghilterra con siti sacri dedicati a Maria.

Viene tramandato anche che Giuseppe d'Arimatea abbia portato dalla Palestina a Glastonbury il calice nel quale aveva raccolto il sangue del Cristo crocifisso: il Graal. Lo zio di Gesù sembra abbia occultato il calice fra l'abbazia e la collina dove si trova la chiesa di San Michele, dando origine alla ricerca del sacro Graal da parte dei cavalieri della Tavola Rotonda.



A Glastonbury ci siamo ritrovati nel bel mezzo di un meeting internazionale di Wicca, un movimento a carattere New Age di moderne streghe dedite al culto neopagano della Madre Terra con simboli conturbanti. Ci rendiamo consapevoli che un luogo con tale concentrazione di forze spirituali richiami correnti opposte.



L'ultima tappa del nostro viaggio è stata Torquay, la cui stazione ferroviaria ← di inizio '900 ci ha richiamati alla memoria l'arrivo di Rudolf Steiner per tenere, in questa cittadina sul mare, un ciclo di sette conferenze a contenuto pedagogico (*L'educazione come arte. Dal complesso dell'entità umana* – Torquay 12-19 agosto 1924 – O.O. N° 311).

**Angelo Antonio Fierro e Dora Scialfa**